

LIBURNIA



SOMMARIO

EDITORIALE

- 3 Novità e tradizione
Federico Corich

- 8 I nostri raduni

ATTUALITÀ

- 9 Assemblea annuale. Selva di Cadore, 27 maggio 2023

La Redazione

- 13 Situazione patrimoniale al 31-12-2022

- 14 Rendiconto consuntivo economico/finanziario anno 2022

- 15 Conto preventivo economico/finanziario anno 2023

- 16 Relazione del Tesoriere sul Bilancio al 21.12.2022

Sante Cinquina

- 20 Relazione dei Revisori dei Conti al 31 dicembre 2022

- 22 Relazione al tesseramento ottobre 2023

Elisabetta Borgia

ECHI NEL TEMPO

- 25 Da un manifesto del 1934. Le attività invernali tra CAF e CAI

Franco Laicini

ATTIVITÀ SOCIALE

- 42 Fiume tra mare e monti (22-24 aprile)

Andrea Reali

- 49 Cinque Terre (5-7 maggio)
Franco Laicini
- 55 Aspromonte (19-24 giugno)
Massimo Manavella
- 71 ... a proposito di Aspromonte
Franco Laicini
- 74 Pale di San Martino 23/28 luglio 2023
Francesco Bini e Roberto Marcosini
- 78 Viterbese: tre numero perfetto (12-15 ottobre)
Franco Laicini
- 91 Programma 2024
- 92 CAI Fiume - Programma delle Gite 2024
- 104 Indirizzi della Sezione

LIBURNIA

Rivista della Sezione di Fiume del
Club Alpino Italiano
(già **Club Alpino Fiumano** 1885-1919)
c/c 69764744 intestato a CAI Sez. di Fiume
Vol. LXXXIII (2023)

Direttore responsabile:
Mauro Stanflin

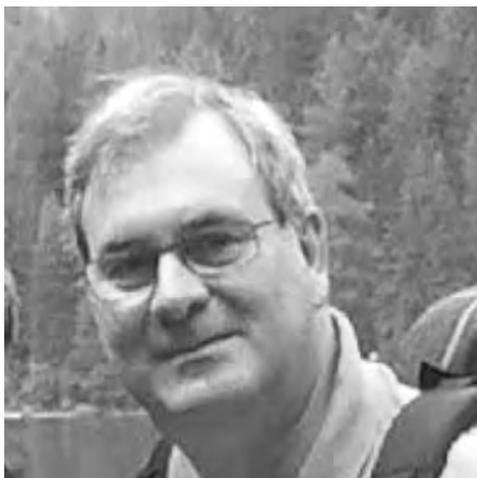
Direzione, Redazione:
Franco Laicini
Via A. Cialdi, 7/d – 00154 Roma
e-mail: flaicini@hotmail.com

Autorizzazione
del Tribunale di Trieste n. 633 del 14-4-1983

Novita e tradizione

Il 2023 è per me il primo anno di presidenza. Pur avendo fatto parte negli ultimi quattro anni del Consiglio Direttivo e, dopo la scomparsa di Silvana Rovis, aver ricoperto la carica di vice presidente, l'ufficio di presidente mi ha portato ad occuparmi di realtà ed attività che non conoscevo.

Ho avuto così modo di partecipare ad incontri istituzionali con le associazioni a cui aderiamo ed a quelli del raggruppamento regionale veneto del CAI al quale la nostra Sezione appartiene per effetto della propria sede (statutariamente eletta presso il nostro Rifugio).



Federico Corich

Ho avuto anche il modo e la fortuna e di poter dialogare con altri presidenti sezionali ed anche con il Presidente Generale del CAI, riscontrando che la nostra storia è sempre stata apprezzata e rispettosamente riconosciuta da tutti e che le nostre vicissitudini, anche le più recenti, sono conosciute.

Prima di presentarvi le iniziative che, assieme a tutta la squadra che compone il C.D., e che ringrazio, abbiamo finora realizzato e che abbiamo in programma per il prossimo futuro mi preme rassicuravi che il mio impegno sarà quello di proseguire nella direzione indicata dai miei predecessori.

Nella guida della Sezione non si potrà quindi prescindere dal tenere sempre presenti le nostre tradizioni, racchiuse nel nome della Sezione stessa: Fiume, ricordando sempre che chi si iscrive da noi sposa anche quello che la bandiera che sventola sui pennoni del rifugio rappresenta. Ormai non ci sono quasi più fiumani di nascita, ma noi, figli di esuli o fiumani d'adozione, ne rappresentiamo la continuità e dobbiamo continuare a portarne avanti la tradizione e a mantenerne viva la memoria.

Memoria e tradizione che sono certificati da Liburnia. Negli 81 numeri della rivista è riportata tutta la storia della Sezione. È un patrimonio che non deve andare disperso, ma anzi va reso maggiormente fruibile. In questo ci aiutano i nuovi mezzi di comunicazione, in particolare il sito web, che stiamo aggiornando per renderlo più accattivante e più facilmente consultabile e nel quale stiamo per riversare l'intera collezione dei numeri di Liburnia, la storia della nostra Sezione. Uno strumento per sentirci più vicini, la nostra sede virtuale dove condividere tutto quello che riguarda la vita della Sezione.

E poi il Rifugio, quello che Arturo Dalmartello il giorno della sua inaugurazione definì "la nostra casa nei monti". Dopo la disdetta, un po' a sorpresa, dal contratto di gestione da parte della cooperativa Arcanda, il rifugio è rimasto chiuso durante lo scorso

inverno, con spese di gestione interamente a carico della Sezione. L'otto giugno però ha ripreso ad accogliere tutti quelli che vogliono fare due passi all'ombra del Pelmo. Grazie a Mario Fiorentini ed alla sua società Intramont che hanno rilevato la gestione dell'immobile.

Sempre riguardo al rifugio posso orgogliosamente comunicarvi che, a seguito dell'ottenimento del contributo del CAI bando 2023 del "Fondo stabile pro-rifugi", ci è stato possibile rifare il tetto dell'immobile. È un impegno economico importante per il quale i fondi ottenuti con il bando incidono solo per il 60% della spesa, ma improrogabile per la salvaguardia della struttura. I lavori sono stati completati fra la metà di ottobre e quella di novembre nonostante gli imprevisti dell'ultimo minuto, leggasi frana scesa dal Pelmo che ha interrotto la strada che porta al rifugio, creando notevoli difficoltà nel trasporto di uomini e materiali cui si è fatto fronte anche con l'utilizzo di un elicottero. L'opera si è potuta però portare a termine grazie alla fattiva collaborazione di tutti: gestore, impresa, Sezione e Comune di Borca. Ciò consentirà a Intramont di aprire le porte del rifugio anche in questo inverno, probabilmente già ai primi di dicembre.

Vi segnalo che il 26 settembre scorso si è concluso l'iter che porterà la nostra Sezione ad ottenere la qualifica di associazione riconosciuta e quindi dotata di personalità giuridica.

Abbiamo portato così a compimento un obiettivo che già nel 2000 l'allora presidente Dino Gigante aveva posto per la Sezione. Ottenere la personalità giuridica significa che delle obbligazioni assunte dalla nostra associazione ne risponderà il patrimonio dell'associazione stessa e non più quello dei suoi amministratori. Non è una conquista da poco basti pensare alle implicazioni che hanno le clausole contrattuali che regolano i rapporti con i gestori del Rifugio o al contratto di diritto di superficie relativo al terreno sul quale insiste l'immobile. Oppure alle responsabilità della Sezione

durante lo svolgimento delle gite o al trattamento dei dati personali. Oggi più di qualche tempo fa i rischi sono maggiori.

La questione è rimasta sotto traccia per parecchio tempo, anche per la complessa attività burocratica necessaria per giungere a concludere il procedimento amministrativo e, non da ultimo, per la difficoltà a costituire il deposito monetario, indisponibile e vincolato, di € 20.000,00 richiesto dalla normativa.

L'istituzione di una nuova categoria giuridica (gli enti del terzo settore) e l'emanazione del Decreto legislativo 3 luglio 2017 n.117 (codice del terzo settore) e i successivi atti modificativi ed integrativi hanno semplificato il processo. E' diventato possibile, iscrivendosi al Registro Unico degli Enti del Terzo Settore (RUNTS), ottenere automaticamente il riconoscimento di personalità giuridica. Ma non solo: diventare ETS consente di ottenere altri vantaggi quali la possibilità di accedere al 5x1000, agevolazioni fiscali, redigere il bilancio in maniera semplificata ed altre ancora.

Ecco quindi che il 26 settembre 2023 presso lo Studio del Notaio Anna Bianchini a San Donà di Piave, in assemblea straordinaria, è stato certificato che tutti gli atti necessari per l'iscrizione al RUNTS erano stati regolarmente compiuti.

Il successivo 29 settembre il notaio, come previsto dalla normativa vigente, ha presentato l'istanza di iscrizione al registro. In questi giorni stiamo attendendo l'ufficialità della nostra iscrizione¹.

Infine un accenno alle gite. Anche nel 2023 la Commissione Escursioni ha predisposto un programma adeguato alle "possibi-

¹ Con *Liburnia* quasi in stampa, è arrivata la conferma che la Regione Veneto, con Decreto n.1453 del 14 dicembre 2023, certifica l'iscrizione al RUNTS dell'ente "Club Alpino Italiano – Sezione di Fiume – ETS" con conseguente acquisizione della personalità giuridica.

lità alpinistiche” di tutti. La riprova è nella grande frequentazione di tutte le iniziative e che ha trovato la sua massima partecipazione nella gita a Mantova e nelle due in Laguna: quella in motonave e quella in città che hanno riscontrato un overbooking. E’ quello che vogliamo: consentire a tutti i nostri soci di partecipare attivamente alla vita della Sezione.

Come detto in precedenza il nostro Rifugio si è rifatto dunque il look, pronto per le celebrazioni che ci attendono nel 2024. Il prossimo anno infatti ricorrerà il 60° anniversario della sua edificazione e ci stiamo organizzando per festeggiarlo nel migliore dei modi. Nel corso del prossimo anno avrò modo di illustrarvi le iniziative che stiamo organizzando e che culmineranno sabato 21 settembre con la grande festa proprio al Rifugio a cui non dovrete/potrete mancare.

Infine vi attendo numerosi a Santo Stefano di Cadore i prossimi 1 e 2 giugno 2024 per il nostro consueto raduno annuale ed assemblea sociale.

Con l’augurio di incontrarci presto Vi porgo un saluto ed un abbraccio.

Il Presidente
Federico Corich

I NOSTRI RADUNI

1. Bondone	1949	37. Boscochiesanuova	1988
2. Bondone (2° raduno, 1ª assemblea)	1953	38. Borca di Cadore	1989
3. Merano	1954	39. Caprile	1990
4. Bassano del Grappa	1955	40. Bassano del Grappa	1991
5. Recoaro	1956	41. Clusone	1992
6. Rovereto	1957	42. Rovereto	1993
7. Asiago	1958	43. S. Vito di Cadore	1994
8. Trento	1959	44. Falcade	1995
9. S. Martino di Castrozza	1960	45. Bressanone	1996
10. Porretta Terme	1961	46. Castelnuovo ne' Monti	1997
11. Belluno	1962	47. Padola	1998
12. Garda	1963	48. Bassano del Grappa	1999
13. S. Vito di Cadore	1964	49. Riva del Garda	2000
14. Pieve di Cadore	1965	50. Venezia	2001
15. Alleghe	1966	51. Caprile di Alleghe	2002
16. Falcade	1967	52. Grado	2003
17. Falcade	1968	53. Abbazia	2004
18. Vetriolo	1969	54. Trento	2005
19. Cortina d'Ampezzo	1970	55. Borca di Cadore	2006
20. Tarvisio	1971	56. Val Fiorentina	2007
21. Borca di Cadore	1972	57. Clusone	2008
22. Borca di Cadore	1973	58. Asolo	2009
23. Coi di Zoldo Alto	1974	59. Trieste	2010
24. Masarè di Alleghe	1975	60. Vittorio Veneto	2011
25. Borca di Cadore	1976	61. Pieve di Soligo	2012
26. Pieve di Cadore	1977	62. Susegana	2013
27. Trento	1978	63. Selva di Cadore	2014
28. Borca di Cadore	1979	64. Montegrotto Terme	2015
29. Arabba	1980	65. Pieve di Soligo	2016
30. Predazzo	1981	66. Pescul	2017
31. Lavarone	1982	67. Cremona	2018
32. Predazzo	1983	68. Torino	2019
33. Borca di Cadore	1984	69. Montegrotto Terme	2020
34. Cortina d'Ampezzo	1985	70. Bassano del Grappa	2021
35. Borca di Cadore	1986	71. Orvieto	2022
36. Aosta	1987	72. Selva di Cadore	2023

Assemblea annuale Selva di Cadore 27 maggio 2023

Dopo nove anni ritorniamo alla sala conferenze del Museo ‘Vittorino Cazzetta’ di Selva di Cadore per la nostra riunione annuale. Un folto numero di soci per un Ordine del Giorno nutrito, che vede ben nove punti da discutere e decidere, fra cui il parziale rinnovo delle cariche ma soprattutto del nuovo Presidente, essendo non più rieleggibile Mauro Stanflin giunto al termine del suo secondo mandato.

La scansione dei punti all’ordine del giorno è quella che ormai da tempo abbiamo adottato:

La nomina del Presidente dell’assemblea, che quest’anno tocca a Aldo Innocente e del Segretario Federico Corich.

Segue il ricordo e il minuto di silenzio per i soci scomparsi – o come si dice “andati avanti” – nel corso dell’anno: Claudia Abelardi (moglie di Edoardo Uratoriu); Charlotte Pitzker, Franca Fazzini Gigante (moglie del nostro ex presidente Dino Gigante) e Laura Scudo Fiorentin.

Di particolare importanza è la lettura del messaggio di saluto del Presidente del CAI Nazionale, Antonio Montani, che “manifesta la sua simpatia e vicinanza alla sezione. Informa che segue la vicenda che coinvolge il diritto di superficie del Rifugio Città di Fiume contestato dalla Regola Granda di San Vito” (e vedremo in seguito gli sviluppi della questione). Stanflin legge anche i messaggi giunti dal Presidente dell’UNASCI Bruno Gozzelino, del Presidente della Sezione di Venezia, Daniele Bertolozzi, nonché i saluti di Massimo e Caterina ex gestori del Rifugio.

Considerato che abbiamo la presenza di 42 soci presenti e 47 per delega, il Presidente dichiara aperta la Settentaduesima Assemblea della Sezione di Fiume del Club Alpino Italiano.

Terzo punto dell'Ordine del Giorno è la tradizionale relazione del Presidente che essendo in scadenza e non più rieleggibile, ringrazia tutti coloro che lo hanno affiancato in questi sei anni di presidenza: tante sono le persone da ringraziare, tra coloro che ancora fanno parte del sodalizio e coloro che purtroppo non ci sono più o che non fanno più parte della Sezione. La relazione prosegue con una fotografia dell'anno appena passato delle tre attività che caratterizzano la vita della Sezione:

Le gite – La programmazione quest'anno ha privilegiato quelle culturali, perché consentono la maggior partecipazione dei nostri soci. Ci si è inoltre appoggiati anche ad altre sezioni del CAI permettendo così di fare o rinsaldare amicizie e realizzare al meglio le attività.

il Rifugio – Il fatto più importante è stato il recesso, dal 31 ottobre 2022, del contratto di gestione da parte della cooperativa Arcanda. La Sezione ha dovuto farsi carico della gestione del Rifugio fino alla stipula, avvenuta lo scorso febbraio, con il nuovo gestore, la società Intramont di Mario Fiorentini, che riaprirà la stagione estiva il prossimo 18 giugno.

Liburnia – Dopo le difficoltà dovute alla pandemia, la pubblicazione ha ripreso il suo andamento normale. Con la scomparsa di Silvana Rovis vi sono state alcune difficoltà anche nella raccolta di materiale da pubblicare, ma bisognerà rivedere un po' tutta l'organizzazione della nostra rivista.

Altro punto esposto dal nostro Presidente è il contenzioso che le Regole di San Vito hanno intrapreso con la nostra Sezione (riprendiamo dal verbale dell'Assemblea): "Il motivo del contendere è (...) la durata a tempo indeterminato del diritto di superficie che nel 1964 il Comune di San Vito, che gestiva *ope legis* i beni delle allora disciolte Regole, ha contrattualizzato con il CAI di Fiume per l'edificazione del nostro Rifugio. Le Regole, ricostituitesi nel 1998 a seguito di un in-

tervento legislativo regionale, rivendicano tutti i beni dell'antico demanio regoliero e contestano la validità del diritto di superficie a tempo indeterminato che a loro dire equivarrebbe ad un'alienazione, espressamente vietata dalla normativa. Per questo motivo hanno instaurato una mediazione a cui hanno partecipato i tre enti coinvolti: Regole, CAI Fiume e Comune di San Vito con i rispettivi legali. Per noi è intervenuto l'avvocato Paolo Dalmartello, figlio di Arturo che a suo tempo stipulò il contratto con il Comune di San Vito di Cadore. Durante gli incontri la nostra Sezione ha rifiutato di modificare l'atto del 1964 d'accordo con il Comune di San Vito. Solamente nel terzo incontro le Regole hanno modificato la loro posizione proponendo, alla nullità dell'atto, un termine trentennale al diritto di superficie. Essendo stata rifiutata anche questa proposta, vi è la concreta possibilità che il contenzioso sfoci in un'azione giudiziale. Di questa situazione è stato informato il Presidente del CAI Montani e il Gruppo Regionale Veneto ricevendo attestati di vicinanza”.

Sulla questione interviene Aldo Innocente ricordando come le rivendicazioni delle Regole vengono periodicamente riproposte e già quando lui era Presidente della Sezione (1976-1990) il problema era ben presente. Interviene anche l'ex presidente del CAI Umberto Martini, quasi sempre presente alle nostre riunioni, che ricorda come la questione degli usi civici che interessano i diritti di superficie dei rifugi sta diventando un problema a livello nazionale.

L'ordine del Giorno prevede la relazione del tesoriere per il bilancio 2022, quella dei revisori dei conti e la previsione per il 2023 che trovate di seguito a questo articolo sull'Assemblea.

Segue la tradizionale consegna dei distintivi ai soci con più anzianità di servizio:

Soci sessantennali – Giuseppe Gumieri, Sandro Silvano, Mirrella Tarabocchia.

Soci cinquantennali – Luigi D'Agostini.

Soci venticinquennali – Ireneo Giorgini, Macha Iliasich, Fulvio Mohoratz.

Viene approvato un aumento della quota associativa per il 2024 di 3.00 euro per adeguarsi all'aumento, dopo 17 anni, del costo della quota associativa deliberato dall'Assemblea dei Delegati CAI.

Punto 8 – prende la parola il Vicepresidente Corich per illustrare la proposta di regolamento e spiegare che la redazione di questo documento si è resa necessaria per integrare quanto non contemplato nello Statuto sulle norme elettorali, di eleggibilità e modalità di votazioni. La proposta di regolamento elettorale viene approvata all'unanimità.

A proposito di votazioni, come ultimo atto dell'Assemblea c'è proprio l'elezione del nuovo Presidente, di due componenti del Consiglio Direttivo in sostituzione dei due Consiglieri giunti al termine del mandato e dei tre componenti del Collegio dei Revisori dei Conti, anch'essi giunti al termine, e del Delegato all'Assemblea del CAI. Il risultato dello spoglio delle schede, tra conferme e nuovi entrati, ha dato i seguenti responsi:

Presidente della Sezione

Federico Corich

Consiglieri

Elisabetta Borgia e Giulia Sbona

Revisori dei conti

**Marina Mattel, Maria Cristina Stanflin,
Riccardo Bena**

Delegato sezionale

Mauro Stanflin

Club Alpino Italiano Sezione di Fiume			
Situazione patrimoniale al 31.12.2022			
Attivo	Passivo		
Rifugio	308.137,76	Fondo patrimoniale	181.435,93
Fabbricato	194.400,27	Debiti	1.106,00
Impianti	47.810,70	Risconti passivi	7.723,60
Attrezzature	40.504,66	Fondo ammortamento	168.021,00
Mobili	20.428,13	Fondo imposte	1.512,50
Dotazioni	4.994,00	Fondo patrimoniale di garanzia	6.320,00
Crediti	-	Totale	366.119,03
Cassa e banche	-	Avanzo d'esercizio	4.478,29
Cassa	635,62	Totale	370.597,32
C/c postale	61.823,94		
Totale	370.597,32		

Club Alpino Italiano											
Sezione di Fiume											
Rendiconto consuntivo economico/finanziario anno 2022											
	Totale		Generale		Rifugio		Liburnia		Le Alpi Venete		
	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	
Entrate e spese correnti											
Tesseramento e contributi soci	14.253,40		12.643,90		920,00		460,00		229,50		
Sede Centrale: tesseramento		6.876,66		6.876,66							
Raggruppamento Regionale Veneto		92,00		92,00							
Commissioni per accredito bollettini c.c.p.		14,16		14,16							
Cancellaria e postali		388,79		388,79							
Costi conto corrente postale		218,50		218,50							
Distintivi e galliardetti		420,90		420,90							
Raduno Sezione e glie:	905,50	611,00	905,50	611,00							
Interessi conto corrente postale											
Contributi pubblici pro rifugio		513,00		513,00			513,00				229,50
Contributi pubblici pro liburnia		229,50		229,50							
Stampa e spedizione Liburnia		1.072,03		1.072,03							
Le Alpi Venete		150,00		150,00							
Libri, pubblicazioni, web											
Costi diversi		16.775,00		16.775,00							
Canone di affitto rifugio		1.512,50		1.512,50					1.512,50		
Costi amministrativi		1.296,45		1.296,45					1.296,45		
Costi utenze varie		1.106,00		1.106,00					1.106,00		
Ammortamento immobilizzazioni		9.843,92		9.843,92					9.843,92		
Imposte dell'esercizio		3.110,20		3.110,20					3.110,20		
Totale entrate e spese correnti	31.933,90	27.455,61	13.549,40	9.844,04	17.695,00	16.869,07	460,00	513,00	229,50	229,50	
avanzo movimenti correnti	4.478,29		3.705,36		825,93		-53,00		0,00		0,00
Lavori al rifugio		0,00									
Contributo CAI GR Veneto	0,00				0,00						
Totali entrate e spese in c/ capitale	0,00	0,00			0,00	0,00			0,00		
Disavanzo movimenti in c/ capitale	0,00				0,00						

Club Alpino Italiano										
Sezione di Fiume										
Conto preventivo economico/finanziario anno 2023										
	Totale		Generale		Rifugio		Liburnia		Alpi Venete	
	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite	Entrate	Uscite
Entrate e spese correnti										
Tesseramento e contributi soci	14.500,00									
Sede Centrale: tesseramento		7.100,00								
Raggruppamento regionale Veneto		100,00								
Commissioni per accredito bolletrni c.c.p.		20,00								
Cancelleria e postali		400,00								
Costi conto corrente postale		200,00								
Distinivi e gagliardetti		300,00								
Raduno Sezione e Gile	600,00	500,00								
Interessi conto corrente postale		0,00								
Contributi pubblici pro rifugio										
Contributi pubblici pro liburnia										
Stampa e spedizione Liburnia										
Le Alpi Venete		3.200,00								
Libri, pubblicazioni e web		250,00								
Costi diversi		600,00								
Canone affitto rifugio		400,00								
Costi amministrativi	12.200,00	1.100,00								
Costi utenze varie		3.000,00								
Ammortamento immobilizzazioni		2.280,00								
Imposte dell'esercizio		10.000,00								
Totale entrate e spese correnti	27.300,00	32.600,00	0,00							
Disavanzo movimenti correnti		-5.300,00						0,00		0,00

Assemblea dei Soci 2023
Selva di Cadore 27 Maggio 2023

Relazione del Tesoriere sul Bilancio
al 31.12.2022

L'evento più significativo che si è registrato nel corso dell'anno 2022 è stato la rescissione del contratto d'affitto da parte della società Arcanda S.C. con decorrenza 31 ottobre 2022.

Tale recesso ha comportato per la sezione, oltre alla chiusura del rifugio per tutta la stagione invernale, un serie di oneri e mancati incassi che si sono riflessi in parte sul conto economico dell'anno 2022 e in maniera più marcata andranno ad incidere sul bilancio di previsione dell'anno 2023.

Passo quindi ad illustrare il conto consuntivo della sezione che si compone del rendiconto economico finanziario e dello stato patrimoniale.

Nel rendiconto economico si registrano, nell'attività istituzionale, entrate per euro 14.253,40 per canoni associativi e contributi in monte e per euro 905,50 per offerte dei soci partecipanti al raduno e alle gite; per l'organizzazione di queste attività sono state spese euro 611,00.

L'importo delle quote riversate al Cai Centrale ammonta a euro 6.876,66, importo leggermente inferiore all'anno 2021.

Le voci di uscita riguardano le spese associative al Cai Veneto per euro 92,00; le spese e commissioni addebitateci sul conto corrente postale che sono di euro 14,16 per accredito bollettini e di euro 218,50 per spese di tenuta conto; le spese di cancelleria e invii postali ammontano a euro 388,79.

La spesa per distintivi e gagliardetti di euro 420,90 riguarda l'importo pagato alla ditta Dueffe sport per l'acquisto di venti gagliardetti e cinque bandiere.

I costi di “stampa e spedizione Liburnia” ammontano a euro 513,00. Tale spesa si riferisce esclusivamente alle spese di spedizione in quanto il costo della stampa era stato contabilizzato nel bilancio 2021.

Altre uscite sono relative: alla sottoscrizione “abbonamento Alpi Venete” per conto dei soci che hanno provveduto al versamento delle quote per euro 229,50.

Nella voce – libri, pubblicazioni e web – sono comprese i costi di gestione del sito, nonché la spesa di euro 697,50 per la realizzazione, in memoria di Silvana Rovis, del libro “25 anni di arrampicata” edito da “Tamari Montagna Edizioni S.r.l.”. Ne sono state acquisite 45 copie, in parte da utilizzare come presente a personalità vicine alla sezione, in parte da mettere a disposizione dei soci ad offerta libera.

Abbiamo, inoltre, speso euro 292,80 per la riproduzione del manifesto originale del 1934 dei “Gruppo Sciatori M. Nevoso” che la famiglia Pescolderung, tutt'ora proprietaria del Rifugio Pralongià, aveva espresso il desiderio di acquistare nella sua versione originale realizzata con tecnica mista disegno a china/collage. A fronte di questo regalo il pronipote del primo gestore ha devoluto alla sezione un cospicuo contributo a favore del Rifugio. Alcune copie sono a disposizione dei soci ad offerta libera.

L'importo di euro 150,00 della voce costi diversi, rappresenta la quota associativa UNASCI, l'associazione, emanazione del CONI, che raggruppa le associazioni sportive ultra centenarie.

Nelle voci che riguardano il Rifugio si registra l'entrata di euro 16.775,00 relativa al canone annuo di affitto.

I costi si riferiscono all'IVA sui canoni per euro 1.512,50 e a spese amministrative per complessivi euro 1.296,45 così suddivi-

se: euro 639,00 riguardanti il canone per diritto di superficie pagato al comune di San Vito di Cadore e alla polizza assicurativa sul Rifugio stipulata con la UnipolSai per euro 593,94.

I costi per utenze varie di euro 1.106,00 riguardano i consumi elettrici relativi ai mesi di novembre e dicembre fatturati da A2A il cui contratto è stato volturato a nome della Sezione in seguito alla cessazione del rapporto con la soc. Arcanda.

L'importo di euro 9.843,92 rappresenta lo stanziamento della quota annuale di ammortamento dei "beni ammortizzabili" conteggiata sulla base delle normali aliquote d'uso. Tale voce registra un incremento di euro 1.798,60 rispetto all'anno precedente in virtù di investimenti effettuati nell'anno 2021 le cui quote sono andate a regime nell'anno 2022.

La voce imposte d'esercizio di complessivi euro 3.110,20 è da attribuire per euro 104,00 all'IRPEF anno 2022, per euro 1.297,00 all'imposta IMU-TASI anno 2022 e per euro 1.709,20 al pagamento della quarta rata imposte pregresse relative agli anni 2013/17 non pagate dalla sezione e rateizzate in cinque annualità.

Il conto economico chiude con un avanzo di euro 4.478,29 che si propone di destinare a fondo patrimoniale.

Passiamo ora ad illustrare le poste dello stato patrimoniale.

La voce relativa all'attivo immobilizzato, che riguarda esclusivamente il Rifugio, non registra nessuna variazione rispetto all'anno precedente in quanto non sono stati effettuati acquisti di beni strumentali afferenti alle voci: Impianti, Attrezzature, Mobili e Dotazioni.

L'attivo liquido della sezione ammonta a euro 62.459,56, distribuito tra la consistenza di cassa pari a euro 635,62 e il saldo di conto corrente postale pari a euro 61.823,94.

Quest'attivo registra un delta positivo di euro 18.215,46 rispetto alla chiusura di bilancio del 2021.

Al passivo rileviamo un incremento alla voce fondo patrimoniale di euro 7.504,69 dovuto al consolidamento dell'avanzo di bilancio relativo all'anno 2021 e deliberato in sede di assemblea del 21 maggio 2022 a Orvieto.

L'importo di euro 1.106,00 alla voce "Debiti" rappresenta l'importo delle bollette A2A relativi ai mesi di novembre e dicembre 2022, pagate nel 2023.

La voce risconti passivi pari a euro 7.723,60 è attribuibile esclusivamente alle quote dei canoni associativi versati anticipatamente da molti soci nei mesi di novembre e dicembre 2022.

Il fondo ammortamento aumenta di euro 9.843,92 per lo stanziamento della quota annuale di competenza.

La voce "fondo imposte" per un importo di euro 1.512,50 rappresenta l'accantonamento per il versamento IVA 4^a trimestre 2022.

Il "fondo patrimoniale di Garanzia" istituito nel bilancio 2019 non registra variazioni rispetto al bilancio 2021, pertanto il saldo si conferma in euro 6.320,00.

Lo stato patrimoniale chiude con un totale all'attivo di euro 370.597,32 ed un totale del passivo di euro 366.119,03; risulta quindi un avanzo di esercizio di euro 4.478,29.

Il 2023 ci vedrà impegnati nel rifacimento del "manto di copertura in scandola del rifugio", in quanto siamo risultati assegnatari di un congruo contributo, pari a euro 54.000,00, da parte del Cai Centrale con il Bando Rifugi 2023.

A chiusura di questa relazione non posso tralasciare di rivolgere un sincero ringraziamento al nostro Presidente per lo spirito di collaborazione e amicizia che ha contraddistinto il nostro lavoro in questi anni.

Selva di Cadore, 27 maggio 2023

IL TESORIERE
Sante Cinquina

Relazione dei Revisori dei Conti al 31 dicembre 2022

Nel corso dell'anno 2022 il collegio dei revisori dei conti era formato da Giulia Sbona, Marina Mattel e Roberto Marcosini.

Il Collegio ha partecipato, in parte, alle riunioni del Consiglio Direttivo, tenutesi rispettivamente il 10 maggio 2022, il 31 maggio 2022 e il 22 ottobre 2022. In tutte le riunioni del Consiglio Direttivo, il Collegio è stato sempre regolarmente aggiornato sull'andamento economico-finanziario della Sezione, direttamente dalle comunicazioni del Presidente o da quelle del Tesoriere.

Nel Consiglio Direttivo di martedì 16 maggio 2023, riunito online, presente i revisori Mattel e Sbona, è stata approvata la bozza di bilancio 2022.

Il Collegio ha successivamente effettuato il controllo della contabilità di cassa, tenuta a Trieste nelle mani del Segretario Elisabetta Borgia, e della contabilità generale, tenuta a Padova nelle mani del Tesoriere Sante Cinquina.

Il Collegio ha esaminato ed approva gli atti relativi alla contabilità della Sezione per l'esercizio 2022. La tracciabilità di tutte le operazioni è garantita dall'utilizzo di BancoPostaOnLine il cui accesso, protetto da rigide credenziali, è in carico al Tesoriere e al Segretario. Ad ogni scrittura contabile corrisponde una pezza d'appoggio valida e regolarmente registrata. La gestione della contabilità generale e della contabilità di cassa avvengono in maniera disgiunta. Successivamente le stesse vengono integrate e tracciate su foglio elettronico, generando i prospetti di consuntivo economico-finanziario e patrimoniale.

Il rendiconto consuntivo economico-finanziario per l'anno 2022 riporta alla chiusura dell'anno un totale entrate di 31.933,90 euro e spese correnti per 27.455,61 euro, con un avanzo di 4.478,29 euro. La situazione patrimoniale al 31.12.2021 è di 370.597,32 euro.

Il Collegio, ringraziando per la fiducia accordata, esprime parere favorevole all'approvazione del
Bilancio 2022 della Sezione.

I REVISORI

Giulia Sbona

Marina Mattel

Roberto Marcosini

Selva di Cadore, 27 maggio 2023

Relazione al tesseramento ottobre 2023

Con il 31 ottobre si chiude l'anno di tesseramento 2023.

Sono 312 i soci registrati a Milano con queste suddivisioni e 84 gli aggregati che hanno regolarizzato il canone:

Ordinari	Ordinari Juniores	Famigliari	Giovani	Aggregati	totale
157	14	103	38	84	396
Di cui 10 nuovi		Di cui 9 nuovi	Di cui 2 nuovi	Di cui 9 nuovi	

Come evidenziato già a luglio è stato un buon anno per le nuove iscrizioni: 30 nuovi soci.

Nel data base che gestisco ho iscritti 347 soci (tra ordinari, famigliari e giovani) e 99 aggregati.

Per quanto riguarda i soci, 34 non hanno pagato. Tra questi salta agli occhi Del Zenero Romolo che sollecitato più volte via mail non ha dato risposta. Otto hanno dato formale disdetta, uno è deceduto (Pavan Licio). Gli altri non avevano pagato neanche il 2022.

Tra gli aggregati 14 non hanno pagato di cui due con disdetta. Otto non avevano pagato neanche il 2022. Quattro di loro, credo che non rinnoveranno perché si trattava di iscrizioni di cortesia.

Sono aumentate le richieste di assicurazione sia come aumento dei massimali che assicurazioni in attività personale. Sono invece diminuite le richieste del periodico "Le Alpi Venete".

Abbiamo avuto quattro decessi:

Brazzoduro Guido
Guerra Luca
Pavan Licio
Alebardi Claudia (moglie di Uratoriu Edoardo)

Come curiosità i nati a Fiume sono 22

Avallone Francesco	Knafelz Ugo
Baborsky Eneo	Corich Maria Franca
Budicin Giuseppe	Mohoratz Fulvio
Cernich Velleda	Musco Ugo
Codermatz Dario	Pillepich Virna
Cop Bertola Silvana	Sciarillo Raimondo
Corich Nevio	Sigon Marina
D'Ancona Livia	Skull ing. Giuseppe
Demori Ennio	Tuchtan Doralba
Giorgini Ireneo	Uratoriu Edoardo
Innocente Aldo	Vitale Gianfranco

Il più anziano è Sciarillo Raimondo classe 1927 e la più giovane Pillepich Virna.

Uratoriu Edoardo e Cop Bertola Silvana sono tra gli ultimi ad essere nati a Fiume prima della perdita dei territori.

Tra questi il socio più attivo è Aldo Innocente iscritto dal 1958.

Elisabetta Borgia

C.S.A.I.
GRUPPO SCIATORI M. NEVOSO.

una settimana
con gli SCI
sulle DOLOMITI

23-30 Dicembre '34
Albergo-Rifugio
"SCALONGIA"
altezza m. 2157,-

Quota di partecipazione £. 230,-

La quota comprende: Viaggio di andata e ritorno
con pernottamento ad ALABBA; Pensione
completa per 7 giorni.

Trasporto bagaglio a mezzo slitte da Ortabba a Scalongia e viceversa; diritto
al distattivo sociale e al corso gratuito di SCI tenuto dall'istruttore Itg.
PROSPERI (ROMA), Informazioni presso la Sede e dal sig. Woloschin.

Piassa Legizza

Da un manifesto del 1934. Le attività invernali tra CAF e CAI

Prologo.

Questa storia parte da un episodio accaduto in questi ultimi due anni, coinvolgendo tre protagonisti: il Rifugio Pralongià in Alta Val Badia, il nostro Rifugio “Città di Fiume” e un manifesto appeso nella sua sala da pranzo. Il tutto mi è stato raccontato da Dieter Niederkofler, gestore e proprietario del rifugio Pralongià, il cui nonno, nel 1933, edificò la struttura sopra Corvara. Alcuni anni fa degli escursionisti che alloggiavano al rifugio, e passati pochi giorni prima al Città di Fiume, gli mostrarono una foto del manifesto (lo vedete nella pagina a fianco), che oltre ad essere una testimonianza della nostra storia è anche un frammento di quella del Rifugio Pralongià e Dieter si ripromise di venirne in qualche modo in possesso. Passarono un altro po’ di anni, finché riuscì – è storia di questi ultimi mesi – a venire al nostro rifugio, chiedendo se avesse potuto acquistarlo. Il gestore, Mario Fiorentini, lo mise in contatto con Mauro Stanflin, e dopo uno scambio di telefonate ed email si arrivò alla soluzione: la riproduzione in scala 1:1 del manifesto, donata al Rifugio Pralongià dalla nostra Sezione.

Il manifesto pubblicizza una settimana bianca (diremmo oggi), dal 23 al 30 dicembre 1934, sulle Dolomiti al Rifugio Pralongià, organizzata dal Gruppo Sciatori Monte Nevoso. Prendiamo lo spunto da questo episodio per raccontare lo sviluppo dell’attività invernale del Club Alpino Fiumano e della Sezione del CAI fino agli anni Trenta del secolo scorso.

Il C.A.F. e gli sport invernali.

Su *Liburnia* la prima citazione di attività invernali di membri del CAF è del 1910, quando Roberto Fürst elenca le escursioni effettuate quell'anno con gli *sky*.¹ L'attività si concentrò nel mese di marzo e solamente una delle escursioni riuscì nel suo intento: "Il giorno 6 marzo i soci Roberto Fürst, Giovanni Rizzi, Arturo Tomsig e Antonio Vezzil salirono con gli sky lo Snježnik (1506 m) oltre Platak, con neve buonissima e tempo splendido." Nello stesso mese provarono a salire il Risnjak e l'Albio dovendo desistere per la nebbia, mentre per le feste pasquali provarono il Tricorno, ma furono respinti per la troppa neve, "... 14 ore di salita con neve cattiva. Il ritorno fu fatto per l'istessa strada un poco più di 4 ore."

Teniamo a mente i nomi dei primi soci che si cimentarono con gli sci lungo i tracciati invernali dei nostri monti, perché ritorneranno protagonisti nelle attività sportive degli anni seguenti. Al momento si tratta di attività individuali, non legate alla programmazione ufficiale del CAF, ma comunque registrate dal bollettino del club, allora bimestrale, perché effettuate dai propri soci. Era consuetudine indicare anche le attività dei singoli, consuetudine mantenuta su *Liburnia* almeno fino agli anni Settanta del secolo scorso.

Ma proprio in quell'anno (1910) le cose già iniziano a cambiare: nel 26. *Congresso generale ordinario del Club Alpino Fiumano*, che si tenne il 2 gennaio, il segretario Guido Depoli, nella sua "Relazione sull'attività sociale", esprime questa posizione: "Giovane ancora, la sezione di sport invernali chiama a raccolta i soci e le socie gentili e li porta ai lieti cimenti colla neve e col ghiaccio in questi mesi, che sul campo dell'alpinismo puro rappresentano una sosta."² Sembra quasi un'attività di ripiego, aspettando il ritorno della pri-

¹ Roberto Fürst, *La sezione Sport Invernale*, "Liburnia", 9 (1910), n. 4-5, p. 114.

² XXVI. *Congresso generale ordinario del Club Alpino Fiumano. Relazione sull'attività sociale*, "Liburnia", 9 (1910), n. 1-2, p. 4.



**Monte Maggiore. Campionato Liburnico 1925.
In prima fila con la giacca bianca Giovanni Ferghina.**

mavera per riprendere le escursioni programmate. Ma le cose, come detto, in quell'anno si muovono: nel fascicolo 4-5 di *Liburnia*, negli "Atti ufficiali", l'elenco delle cariche sociali per l'anno 1910 presenta il *Comitato direttivo della Sezione sport invernale* (non ancora costituito): Fürst Roberto, delegato della Direzione."³

E a novembre di quello stesso anno la Sezione sport invernale viene ufficialmente riconosciuta: "Il Comitato direttivo della Sezione Sport Invernale si è costituito come segue: Mihich ing. Egidio, presidente; Linda Celestino, segretario; Fürst Roberto, Tomsich Antonio."⁴ Questi ultimi due senza alcuna specifica qualifica.

³ *Elenco delle cariche sociali per l'anno 1910*, "Liburnia", 9 (1910), n. 4-5, p. 116.

⁴ *Atti Ufficiali. Cambiamenti nelle cariche sociali*, "Liburnia", 9 (1910), n. 6, p. 140.



Campo d'Istruzione di Platak

Tra il 1911 e il 1914 l'attività invernale prese piede, tant'è che su *Liburnia*, all'interno della rubrica "Attività sociale" abbiamo il capitolo "Sezione sport invernale". Se fino allora questa stagione dell'anno passava sotto tono, aspettando la primavera per riprendere l'attività, ora diventava motivo di divertimento e possibilità di nuove escursioni: "L'entusiasmo di quei pochi che l'anno passato s'esercitarono nelle corse sulle ramazze o con gli ski si comunicò non soltanto ad un gran numero dei nostri soci ma bensì anche a quelli di parecchie altre società sportive."⁵ I campi di Fužine, di Del-

⁵ Egidio Mihich, *La Sezione Sport Invernale*, 'Liburnia', 10 (1911), n. 1, p. 41. Per l'escursionismo un esempio è Carlo Asperberg, *Una salita invernale del Tricorno (Triglav) 2864 m*, 'Liburnia', 10 (1911), n. 2, p. 25.

nice o di Platak erano appropriati per iniziare ad esercitarsi sulla neve. A causa del tempo sfavorevole, l'attività 1911-12 poté iniziare solo l'8 gennaio e si concluse il 9 aprile. "Al rapido sviluppo di questo ramo dello sport invernale contribuì molto l'acquisto fatta da parte del Club di cinque ramazze a due posti ciascuna."⁶ In questi anni, prima dello scoppio della guerra, le attività invernali furono molto influenzate dallo stato della neve. Se nell'inverno 1911-12 l'attività fu esigua per mancanza di materia prima, l'anno seguente non solo fu abbondante dal punto di vista nevoso, ma il CAF affittò delle camere nell'edificio forestale di Platak per favorire le escursioni invernali. Le mete raggiunte dagli *skiatori* erano le medesime del-



11 marzo 1928. Da sinistra: Luigi Santorini, Aldo Depoli, Oscar Knollseisen. Rispettivamente terzo, primo e quarto nella Coppa Colacevich-Walluschnig

⁶ Le ramazze erano delle slitte. Il termine è derivato dal savoiaro *ramasse*.

la stagione estiva: Risniak, Snježnik, Monte Maggiore, Monte Nevoso (all'epoca Albio), ecc. Nel 1914 la neve è molto abbondante ma di breve durata. Oltre alla registrazione delle solite escursioni, sui fascicoli di *Liburnia* di quell'anno viene pubblicato il *Regolamento per lo sport Invernale*, "approvato dalla Direzione sociale nella seduta del 22 dicembre 1913"⁷ che ha carattere solamente organizzativo, mentre, il 25 gennaio, per il 1° convegno invernale a Delnice si svolge la prima escursione sociale della Sezione sport invernale. Ma l'avvenimento che avrà una grande importanza negli anni seguenti, dopo la fine della Prima guerra, avviene di lì a pochi giorni con la prima partecipazione a una gara sportiva: "Il 1° Febbraio 1914, i signori U. Fonda, Müller, R. Paulovatz e Art. Tomsig, su invito del Circolo Sportivo Accademico di Zagabria parteciparono alle gare di ski, organizzate a Mrkopalj, con successo lusinghiero, poichè (sic!) il socio Tomsig vinse il secondo e Fonda il quarto premio della gara di resistenza, battendo fortissimi skiatori. Nella gara di velocità tutti i premi furono vinti dai nostri soci, e precisamente da Müller (primo), Fonda (secondo) e Tomsig (terzo)."⁸

La cronaca delle attività invernali di questo 1914, prima che tutto venisse oscurato dalla guerra, è un lungo articolo firmato da Giovanni Intihar: *Cogli sky*.⁹ Sono presentate due escursioni, il 22 novembre a Platak e al valico dello Snježnik e il 25 dicembre da Delnice a Mrkopali. Da questa cronaca è chiaro che, ancora per molti, l'attività sciatoria era sommaria: l'autore confessa di aver messo gli sci per la prima volta ("Finalmente anch'io calzo le scarpe magiche"), e nelle discese è un continuo susseguirsi di capitomboli; inoltre l'attrezzatura è ancora primitiva: assi molto

⁷ *Atti Ufficiali del Club Alpino Fiumano. Regolamento per lo sport invernale*, 'Liburnia', 13 (1914), n. 1, p.22.

⁸ *Attività sociale. Sezione Sport Invernale*, 'Liburnia', 13 (1914), n. 2-4, p. 52.

⁹ Giovanni Intihar, *Cogli sky*, 'Liburnia', 13 (1915), n. 5-6, p. 74. Pur essendo l'ultimo numero del 1914 (lo testimoniano il numero dell'annata e quello del fascicolo) venne pubblicato all'inizio dell'anno seguente.



Scuola di sci: corso pratico

lunghe e l'uso di un solo bastone per regolare i movimenti e la direzione. Anche altre relazioni su escursioni invernali denunciano questa precarietà e improvvisazione, ma ciò non toglie il fatto che comunque vi erano già persone non solo con una tecnica affinata ma, probabilmente, anche con un'attrezzatura, per l'epoca, di ottimo livello.

C.A.I. Sezione di Fiume. Gruppo Sciatori Monte Nevoso.

Con la ripresa dell'attività civile dopo la guerra, anche la nuova Sezione di Fiume del CAI si rimette in moto, programmando gite, mostre fotografiche, settimane alpinistiche, conferenze, ecc.

Dal lato dell'attività invernale l'anno 1923 non è affatto memorabile:¹⁰ una gara di sci di mezzo fondo programmata nei dintorni del Rifugio Egisto Rossi, con l'indicazione del percorso, i punti di controllo, un tempo massimo di percorrenza ed anche la descrizione delle medaglie e dei premi per i vincitori, verrà annullata per mancanza di neve e rinviata alla prossima stagione invernale.

Un cambiamento decisivo avviene a dicembre del 1923 e il biennio 1924-25 darà il via alle *performances* sportive invernali della Sezione che solo lo scoppio della Seconda guerra mondiale interromperà bruscamente.

Nel primo fascicolo del 1924 la costituzione del Gruppo Sciatori Monte Nevoso è ufficialmente annunciata:¹¹ tutti i soci iscritti al CAI, in qualsiasi sezione, possono farne parte. Il canone annuo è fissato in L. 5 e la Commissione è costituita da Umberto Fonda presidente, Gino Flaibani segretario, Giovanni Ferghina cassiere e Ernesto Brazzoduro consigliere.

L'attività del gruppo nel periodo invernale 1923-24 è lunga, si svolge tra il 9 dicembre e il 9 marzo, culminando con il terzo premio della gara a squadre al Campionato Giuliano del 1924 a Piedicolle.¹²

Chi sono i soci che più si impegnano nel periodo invernale partecipando, e vincendo, anche nelle gare sportive? Per citarne solo alcuni: Giovanni Ferghina, Umberto Fonda, Celestino Linda, Mario Malle, Arturo Tomsig, il prof. Antonio Smoquina, Argeo Mandruzzato, Franco Prohaska (in seguito Prospero). Su alcuni di questi torneremo a breve.

¹⁰ Per tutto il 1923 la Sezione pubblicò un 'Comunicato mensile ai soci'. Sull'attività invernale *Gara di sci* vedi il fascicolo 1-3 di gennaio-marzo a p. 8 e la comunicazione dell'annullamento nel fascicolo seguente di aprile.

¹¹ *La costituzione del gruppo sciatori "Monte Nevoso", 'Liburnia', 17 (1924), n. 1, p. 31.*

¹² *Attività del Gruppo Sciatori Monte Nevoso durante la stagione invernale 1923-24, 'Liburnia', 17 (1924), n. 3, p. 87.*



Squadra M. Neviso vittoriosa Campionato Regionale 1928

Dal 1925 al 1930 l'attività invernale è di grande soddisfazione per la Sezione, ed è l'unico periodo di cui possediamo una testimonianza. Come sappiamo, tutti gli anni Trenta sono un periodo buio per le Sezioni del CAI: la sospensione forzata delle pubblicazioni sezionali ci priva della documentazione storica anche se, a detta di coloro che in seguito ricordarono quel decennio, le attività furono intense sia dal punto di vista alpinistico che sportivo.¹³

Ma torniamo al periodo 1925-30. Se naturalmente le escursioni invernali con gli sci aumentarono, con una programmazione annuale escursionistica e didattica, con esercitazioni per imparare ad usare l'attrezzatura, la partecipazione alle gare sportive, sezionali e regionali, è puntualmente registrata su *Liburnia*. Il 2° Convegno invernale della Sezione si svolge sul Monte Maggiore il 15 marzo 1925, dopo rinvii di mese in mese per la scarsità di neve. L'articolo con la cronaca dell'avvenimento apre il secondo fascicolo di quell'anno¹⁴ con

¹³ Nel 1988 la Redazione di *Liburnia* cercò di colmare il vuoto degli anni Trenta lanciando un appello per raccogliere la memoria di quel periodo. Risposero Carlo Tomsig, Arturo Valcastelli e Rino Ripa che pubblicarono i propri ricordi.

¹⁴ *Il II° Convegno invernale e le gare sciatorie per il Campionato Liburnico al Monte Maggiore. 15 marzo*, a cura della Redazione, 'Liburnia', 18 (1925), n. 2, p. 29.

l'indicazione delle gare svolte e dei risultati ottenuti: si partecipava sia a titolo personale che a squadre, 12 furono i soci della Sezione e 7 della Società Alpina "Carsia". Primo assoluto fu Franco Prohaska, seguito da Giovanni Ferghina e da Giuseppe Kramar della "Carsia", cinque erano le squadre, di cui tre della Sezione: prima risultò la squadra formata da Ferghina, Prohaska e Tomsig, seconda quella della "Carsia" con Giuseppe Kramar, Renato e Arturo Juranich. Essendo questo il primo articolo sull'attività invernale sportiva, contiene anche alcune indicazioni di carattere storico: "Sedici anni or sono comparvero per la prima volta nelle nostre regioni gli sci: li aveva portati tra noi, dalle lontane regioni nordiche, il consocio Keglevich."¹⁵ Nella presentazione si ricorda il primo Convegno invernale a Delnice e la prima gara sezionale nel 1911. Ma dopo la guerra, con l'aumento del numero dei soci cimentatisi con l'uso degli sci, si arrivò a questa giornata che sancì ormai la diffusione delle discipline invernali e l'importanza assunta all'interno del CAI. Coppe e medaglie per premiare vincitori e partecipanti non mancarono. Tra i premi vi furono anche oggetti vari: nella classifica individuale il quarto premio fu una bussola, il quinto una borraccia in alluminio, il sesto un astuccio con posate, e così via. Anche il più giovane concorrente ebbe la sua medaglia, così come il più anziano (ma purtroppo non sono riportati i nomi). Medaglie e coppe furono distribuite anche per le squadre vincitrici. Una curiosità: anche se l'articolo non ne parla, vi fu la partecipazione almeno di una socia del CAI, ne fa fede la foto della squadra che arrivò terza, di cui faceva parte la "sig.na Mandruzzato".

Dal 1926 al 1928 l'attività invernale raggiunge il suo apice, non solo sul versante sportivo, ma anche escursionistico. Se l'appuntamento annuale del Campionato Liburnico viene descritto con tutti i dettagli possibili, emergono anche altri aspetti legati a questa nuova moda. Il passaggio da CAF a CAI impone una terminologia

¹⁵ Alessandro Keglevich, risulta nell'elenco dei soci dal 1908...

diversa: se fino al 1914 si utilizzavano i termini *sky* o *skiatori*, il nuovo corso aveva suggerito l'uso di termini italiani; a tal proposito un breve scritto a firma *Telemark* cerca di mettere ordine tra più termini per indicare lo stesso oggetto, gli sci:¹⁶ se la parola, proveniente dalla Norvegia, si scrive originariamente *sky* ma si pronuncia *sci*, perché dovremmo noi fare una cosa diversa? scriviamo *sci* e pronunciamo la parola così come l'abbiamo scritta in italiano: "Ed aboliamo finalmente il baldo *Schiatore*, la gentile *Sckyatrice*, la stagione *Skyatoria*, la gita *Skyistica*, perché *Skyando* così allegramente siamo un po' ridicoli."

L'incremento dei soci interessati all'attività invernale, escursionistica o sportiva, impone una programmazione più attenta: per la stagione 1926-27 non solo viene organizzato un Campionato sociale a gennaio 1927, ma anche un Campionato esordienti, il Campionato Liburnico il 13 febbraio e il primo Campionato di resistenza per il 6 marzo. Inoltre, il 1° dicembre 1926, si apre il primo corso tecnico-pratico per sciatori: "Il corso teorico sarà completo in 6 lezioni, nel mentre il corso pratico avrà inizio dopo le prime neviccate".¹⁷ L'annuncio precisa che i corsi saranno tenuti da provetti sciatori, fra questi Giovanni Ferghina e Franco Prohaska, di cui esistono alcune istantanee dove si mostrano le tecniche per affrontare diverse situazioni con gli sci. Questi due soci, insieme a Umberto Fonda, Arturo Tomsig e più tardi il figlio Carlo, furono i migliori sciatori della sezione, sia nella specialità fondo che velocità. In particolare Franco Prohaska, che fu anche olimpionico universitario per la specialità di fondo nel 1927.¹⁸

¹⁶ Telemark, *Schi, ski, sky, skys, schy, scky...*, 'Liburnia', 19 (1926), n. 1, p. 12.

¹⁷ *Programma delle manifestazioni indette dal Gruppo Sciatori Monte Nevoso per la stagione invernale 1926-1927 e Apertura di un corso tecnico-pratico per sciatori*, 'Liburnia', 19 (1926), n. 4, p. 102.

¹⁸ Aldo Depoli, *Il Gruppo Sciatori "Monte Nevoso"*, 'Liburnia', 24 (1963), p. 15. Sono riportate tutte le vittorie sia individuali che di squadra negli anni 1924-1930. Vedi anche Carlo Cosulich, *Franco Prospero (Prohaska)*, 'Liburnia', 47 (1986), p. 40.

Attraverso gli articoli di *Liburnia* di questi anni si vede quanto l'attività invernale si sia sviluppata non soltanto in ambito sportivo. I resoconti di gite anche individuali si moltiplicano, cercando itinerari nuovi: il 12 dicembre 1927 Giovanni Ferghina e Arturo Tomsig effettuano la prima traversata del Monte Nevoso con gli sci, partendo da Bisterza, passando per il Rifugio d'Annunzio con discesa a Polizza ed Ermesburgo. In realtà parteciparono più persone e una dettagliata cronaca fu scritta da Mario Segnan.¹⁹ I resoconti delle escursioni, sia sociali che individuali, dei mesi invernali di questi anni si fanno sempre più numerosi²⁰, così come le indicazioni sul versante sportivo: seguendo le cronache del tempo, gli anni 1927 e 1928 sembrano essere i migliori, non solo per la quantità di premi vinti, ma anche dal punto di vista organizzativo. Il 13 marzo 1927 si svolge la *1ª adunata regionale sciatoria del Carnaro* al Pian della Secchia sul Monte Nevoso a cui partecipano ben 14 squadre di diversi sci club delle sezioni di varie città (Fiume, Gorizia, Trieste e Udine) ma anche di alcuni corpi militari stanziati nella regione. 79 gli sciatori presenti e un grosso impegno organizzativo per la Sezione di Fiume. L'articolo su *Liburnia*,²¹ oltre alla puntuale cronaca, occupa ben quattro pagine per riportare tutte le classifiche dei vari campionati, tutti della specialità di fondo, che si svolsero in quella giornata: per la classifica a squadre, la Prima grande gara di fondo "Monte Nevoso" - Coppa "Città di Fiume"; la Seconda gara di campionato Liburnico "Coppa del Carso" e il Primo campionato militare per la "Coppa del Littorio". Anche le gare individuali vennero organizzate con più competizioni: Gara di fondo "Monte Nevoso"; Campionato Liburnico; Campionato mili-

¹⁹ Mario Segnan, *Traversata invernale del Nevoso. Da Bisterza a Clana*, 'Liburnia', 20 (1927), n. 2, p. 48.

²⁰ Arturo Colacevich, *Salita del Piccolo Snjeznik (m 1427). 7 gennaio 1927. I.a salita alpinistica e I.a invernale*, 'Liburnia' 20 (1927), n. 2, p. 44.

²¹ Giovanni Intihar, *I.a adunata regionale sciatoria del Carnaro al Pian della Secchia (Nevoso), 13 marzo*, 'Liburnia', 20 (1927), n. 2, p. 37.



**Pian della Secchia (Monte Nevoso) 13 marzo 1927.
Coppa "Città di Fiume". Squadra 1^a classificata.
Da sinistra: Ezio Cernich, Franco Prohaska, Giovanni Ferghina**



**Asiago 7 febbraio 1929.
"Coppa Vicenza".
Squadra 1.a classificata.
Da sinistra:
Federico Cadorini,
Carlo Tomsig, Aldo Depoli**



15 marzo 1925. I concorrenti alle gare sciatorie pronti per la partenza
(fot. G. Luchesich)

tare della Provincia del Carnaro; ecc. L'intento propagandistico di questa giornata non è certo dissimulato, la partecipazione delle squadre militari o della milizia nazionale, la riproduzione dei discorsi delle autorità presenti e dei due telegrammi inviati a Benito Mussolini e Gabriele D'Annunzio completano il quadro in cui si svolse la manifestazione. In questo anno il Gruppo Sciatori partecipò a diverse gare, piazzandosi sempre ai primi posti, e spicca la figura di Franco Prohaska che al Campionato studentesco a Cortina d'Ampezzo arrivò terzo.²²

²² *Relazione dell'attività della Sezione nell'anno 1927*, 'Liburnia', 21 (1928), n. 2, p. 53. Sull'attività di Franco Prohaska per l'anno 1927 vedi 'Liburnia', 21 (1928), n. 3, p. 81. La sua attività proseguì per molti anni, si veda *Attività sciatoria di Franco Prosperi*, 'Liburnia', 35 (1974), p. 47.

L'anno 1928 sembra essere una fotocopia del precedente, con i piazzamenti nelle prime posizioni nel Campionato Liburnico svolto a Polizza il 29 gennaio; nel 5. Campionato regionale di sci della Venezia Giulia (Tarvisio, 26 febbraio), oppure la vittoria alla gara nazionale, sempre a Tarvisio una settimana dopo, organizzata dallo Sci club Monte Tricorno di Trieste.²³ Parallelamente prosegue anche l'attività escursionistica: l'organizzazione di nuovi corsi per principianti si affianca a escursioni di più giorni organizzate anche sulle Dolomiti, così come racconta Umberto Fonda di una lunga escursione al Giau.²⁴

Nei due anni seguenti, 1929-30, le cronache sono in tono minore, anche perché il numero delle vittorie sono calate e il gruppo formato dai soliti soci (Ferghina, Tomsig, Fonda, Depoli, ecc.) si è un po' offuscato, anche se iniziano a venire fuori i giovani. La relazione della stagione 1928-29 del gruppo registra proprio questa inversione: "Sinteticamente si può affermare che questa stagione ha visto il regresso degli anziani di fronte ai giovani (...) La squadra capitanata da Prohaska, forse per l'assenza di questo, non ha ritrovato sé stessa, e non ha fatto quanto il suo luminoso passato lasciava sperare."²⁵

Nel 1929 il rapporto tra la Sezione e il Gruppo Sciatori Monte Nevoso si incrina notevolmente e purtroppo non è facile scoprirne il motivo per la mancanza di fonti dovute all'interruzione di tutte le pubblicazioni sezionali. Nell'ultimo capoverso dell'ultima pagina di *Liburnia* 1929 si legge il seguente passo: "Di comune accordo tra i membri del Consiglio direttivo della Sezione e quelli del Gruppo Sciatori "Monte Nevoso" viene deciso il distacco

²³ Gianni Jurcich, *Le vittorie del nostro gruppo sciatori "Monte Nevoso"*, 'Liburnia', 21 (1928), n.1, p.1.

²⁴ Umberto Fonda, *Alle forcelle del Giau e Ambrizzola con gli sci*, 'Liburnia', 21 (1928), n. 1, p. 12.

²⁵ *Il gruppo sciatori Monte Nevoso durante la stagione 1928-29*, 'Liburnia', 22 (1929), n. 1, p. 8.



15 marzo 1925. La squadra vincitrice, terza arrivata alle gare di Laska (da sinistra a destra: Ferghina, Tomsig, sig.na Mandruzzoato, Prohaska, Thierry)

di questo ultimo gruppo dal C.A.I. e l'elevazione dello stesso a Società a parte."²⁶

I gruppi sciatori delle Sezioni del C.A.I. avevano un'ampia libertà di decisione, le Sezioni ne nominavano i consigli direttivi, avendo anche un delegato della direzione presso il gruppo, proprio per segnare questa autonomia. Nel 1928, ad esempio, presidente del gruppo era Gino Flaibani e delegato della Direzione Vito Segnan.

In questo caso si tratta invece di una vera e propria rottura. I motivi, ripeto, non li conosciamo, ma nella relazione del convegno annuale che si svolse a Medea il 6 luglio è riportato il discorso dell'allora presidente della Sezione Giorgio Conighi che si rammarica delle scelte del Gruppo Sciatori:

Un solo tasto voglio ancora toccare, un tasto doloroso ma che è bene affrontare per appieno. Parlo del Gruppo Sciatori Monte

²⁶ *Sunto dei verbali delle sedute della Direzione. Seduta XV - 17 ottobre, 'Liburnia', 22 (1929), n. 4, p. 102.*

Nevoso, già figlio prediletto della Sezione che, per opera, lo dico apertamente, poco patriottica e fascista di alcuni dei suoi dirigenti, si staccò dalle nostre file. Voglio sperare che i nuovi dirigenti che verranno chiamati dalle Gerarchie a capo del Gruppo, comprendano il danno che ne risulta a entrambi i due organismi...”²⁷

Dal tono sembrerebbe uno scontro per motivi politici, forse legato all'azione di propaganda che la Sezione portava avanti, e che proprio in questo discorso Conighi ribadisce con forza. Però i rapporti tra i due organismi già in quel 1930 andarono modificandosi, se lo stesso presidente, nell'ultimo intervento che chiude l'ultimo numero di *Liburnia* dell'anno e non a caso intitolato “Rettifica”, ritorna sui suoi passi:

(...) vagliate diverse circostanze o re riferitemi che allora mi erano sconosciute, onestamente oggi ritiro quanto detto, augurandomi che quanto da me tenacemente tentato e voluto, possa essere in breve un fatto compiuto e cioè il ritorno del Gruppo Sciatori M. Nevoso in seno alla Sezione del CAI di Fiume.”²⁸

Come si svolsero i fatti anche dopo il 1930 non è dato sapere, ma il risultato auspicato dall'allora presidente della Sezione si realizzò in pieno. Lo intuimmo dal manifesto da cui abbiamo preso le mosse per scrivere questa storia, ma ancora di più dalla pubblicazione che uscì nel febbraio del 1949: “Monte Nevoso. Numero unico straordinario per il raduno di Trento del Gruppo Sciatori Monte Nevoso e della Sez. di Fiume del C.A.I.” E da qui, lo sappiamo bene, inizia una nuova storia.

²⁷ *Il XXIV convegno annuale a Medea e sul Monte Maggiore. 6 luglio*. Siglato G. I. (Giovanni Intihar?), *Liburnia*, 23 (1930), n. 3, p. 57.

²⁸ Giorgio Conighi, *Rettifica*, *Liburnia*, 23 (1930), n. 4, p. 92.

Fiume tra mare e monti 22-24 aprile

Sono un socio giovane e finora ho partecipato a qualche gita della Sezione e alcune volte sono stato al nostro Rifugio.

Con piacere io e mia mamma abbiamo deciso di partecipare alla gita che il nonno stava preparando nei dintorni di Fiume. A differenza delle isole e della fascia costiera che conosciamo abbastanza bene, non abbiamo familiarità con l'entroterra cioè la Lika né con il Velebit che con una delle sue prime cime, lo Zavižan, doveva essere la nostra meta il secondo giorno.

Purtroppo una copiosa nevicata cinque giorni prima della partenza aveva reso impossibile l'accesso delle navette che dovevano portarci in prossimità del rifugio. Siamo stati costretti quindi a cambiare il programma del secondo giorno rimanendo pur sempre sull'altopiano, dato il vincolo della prenotazione presso l'albergo "Mirni Kutak".

Ci mancava solo l'incidente successo al nonno, che tre giorni prima della partenza era caduto raccogliendo asparagi sulle rocce del Kamenjak. Diciamo che le premesse non erano proprio delle migliori, però, alla fine e in qualche modo con l'aiuto e la collaborazione di tutta la famiglia nella guida, comunicazione, traduzione e "navigazione" negli spostamenti, la gita è stata portata a termine ed è stata per me una bella esperienza. Ecco come si è svolta.

Primo giorno (22 aprile) – Il luogo di ritrovo era il parcheggio dopo il ponte di Veglia. Causa un imprevisto per ritardo di alcuni



Primo giorno. Isola di Prvić e, a sinistra, il Velebit

partecipanti, il programma originale è stato modificato e questa gita iniziale accorciata per riuscire a rispettare gli orari concordati con il ristorante per il pranzo.

Il programma prevedeva la visita di tre località importanti dell'isola di Veglia: Castelmuschio, che si affaccia sul Quarnero col belvedere che è parte della storia del CAF; Verbenico, e poi al limite opposto dell'isola, Besca Nuova con la bellissima spiaggia ed il panorama che ad est comprende gli isolotti di Prvić, Goli e Grgur nonché l'imponente inizio della catena del Velebit settentrionale con le cime che avrebbero dovuto essere la meta del giorno dopo nel programma originale.



Primo giorno. Dal sentiero dopo Besca nuova

Dunque, partenza dei presenti per Besca Nuova e arrivo direttamente all'entrata del campeggio nudisti ancora chiuso data la stagione.

Abbiamo fatto una camminata veloce per il sentiero lungo la costa in quanto il tempo rimasto a disposizione non ci consentiva di compiere per intero il giro previsto. Ma seppure in velocità, abbiamo goduto di bellissimi scorci della natura carsica dell'isola, spiagge meravigliose e deserte non essendo ancora iniziata la stagione turistica; un paradiso tra mare e costa che qualcuno tra i più arditi ha voluto onorare bagnandosi almeno in parte nell'acqua cristallina ancora molto fresca.

Verso le due pomeridiane, arrivo al rinomato ristorante Gospoja a Verbenico, pranzo e breve visita al paese con passeggiata per smaltire le calorie in eccesso. Mi è rimasto impresso il passaggio per la caratteristica via Klancic, la via più stretta del mondo. Nonostante il pranzo abbondante ce l'abbiamo fatta a passare!

Al rientro, breve visita all'ultima tappa sull'isola: Castelmuschio. Abbiamo fatto una sosta al belvedere, terreno che nei primi anni di attività del CAF era stato acquistato ed era meta di gite del sodalizio.

Spostamento verso la terraferma oltre il ponte di Veglia e oltre Segna, Passo del Vratnik e fino a Otočac, con destinazione albergo Mirni Kutak.

Secondo giorno (23 aprile) – Al mattino, visita di alcune sorgenti del fiume Gacka, fiume in parte sotterraneo molto importante per il territorio. Sarebbe il terzo fiume al mondo tra quelli sotterranei: il suo corso originario era di 32 km. Però negli anni Sessanta è stato accorciato con la costruzione della centrale idroelettrica a Segna e ora le acque del Gacka vengono raccolte nel bacino di accumulazione già a 11 km dalla sorgente. La Valle del Gacka è un grande campo carsico e misura circa 80 km quadrati, si trova tra i 480 e i 440 m di altitudine.



Secondo giorno. Sorgenti della Gacka



Secondo giorno. Grotta in località Ličko Lešće

L'acqua del Gacka è molto pulita, limpida e ricca di ossigeno ed è un habitat particolarmente adatto per le trote di torrente. Lo dimostra il fatto che le trote qui crescono cinque volte più velocemente che negli altri fiumi carsici e sono note tra i pescatori di tutto il mondo. La zona del Gacka è composta da molte piccole sorgenti e noi ne abbiamo viste alcune: la Sorgente Kostelka dove è possibile vedere un Centro per l'allevamento delle specie autoctone delle acque carsiche; i vecchi mulini presso la Sorgente Tonković Vrilo. Dopo pranzo abbiamo visitato, con una guida, la cittadina di Otočac e due fattorie didattiche.

Terzo giorno (23 aprile) – Ritorno verso Fiume con sosta al belvedere del passo di Vratnik, sopra Segna, e vista sulle isole di Pago, Arbe e Veglia. Si prosegue verso Fiume dove purtroppo il maltempo in arrivo non ci ha permesso né la passeggiata per il Corso né la visita al castello di Tersatto ma, in compenso, abbiamo optato per la bella opportunità di visitare la sede della Comunità degli Italiani presso il Palazzo Modello.



Il gruppo

Alle 14 pranzo di commiato nell'accogliente locale "Girica" all'uscita della città. Il pranzo si è concluso col saluto del presidente che ha lasciato il gagliardetto della Sezione al gestore che è un fiumano.

Andrea Reali

Partecipanti:

Francesca Bano, Alice Barro, Francesco Bini, Franco Bisiacchi, Fabrizio Bortolami, Viola Corte, Virna Croce, Maurizio Finotello, Fabiana Fragiacomò, Ezio Furio, Aurelia Galimberti, Giuseppe Gasparini, Giuseppe Gatti, Roberta Girardini, Massimo Manavella, Edvin Mattesich, Elga Mohoratz, Roberto Pannegel, Vieri Pillepich, Virna Pillepich, Bruna Carti Pillepich, Maddalena Pintus, Andrea Reale, Paolo Rematelli, Paola Stacchetti, Mauro Staflin, Marco Tieghi.

Cinque Terre (5-7 maggio)

Da tanto tempo mancavamo da questi luoghi, erano i primi anni di questo secolo ormai quasi giunto al primo quarto. Ripensando a quei giorni, soprattutto chi c'era e chi non c'è più, sembra passata una generazione. Tornare alle Cinque Terre con nuovi soci significa però che siamo andati avanti e chissà se un giorno non avremo un altro gruppo del CAI Fiume che arriverà qui, magari senza sapere nulla di noi o avendo visto il nostro resoconto su un vecchio numero di Liburnia: non sarebbe tanto male e significherebbe aver passato il testimone a nostri futuri soci.

Torniamo però al presente. Un'escursione, questa, che aveva una grossa novità: si potrebbe dire quasi una gita intersezionale poiché era stata pensata già l'anno scorso al nostro raduno di Orvieto con la locale Sezione del CAI, che tanto ci aveva aiutato a organizzarlo. In realtà hanno partecipato solo due persone del CAI di Orvieto, ma potrebbe essere solo l'inizio di una proficua collaborazione.

La preparazione non è stata semplice, le Cinque Terre sono una meta molto richiesta anche dall'estero e il rischio di non trovare una sistemazione adeguata in questo periodo, ormai di piena stagione turistica, era molto alto. Dovendo iniziare ad organizzarla con largo anticipo, la formazione dei partecipanti è stata lunga, tra adesioni e rinunce, ma alla fine un bel gruppo di 14 persone si è ritrovato a Manarola, la località più piccola delle Cinque Terre, base di questi due giorni di cammino.

Avendo solo due giorni a disposizione (tralasciando il primo dedicato all'arrivo), siamo riusciti a percorrerle tutte, saltando solo una piccola parte tra Corniglia e Manarola.



Manarola

6 maggio – Indubbiamente uno dei percorsi più famosi (e affollati) del lungo sentiero costiero che unisce le località delle Cinque Terre è il segmento Monterosso-Vernazza che abbiamo seguito in questo verso raggiungendo Monterosso con il treno, dove troviamo Elga, venuta da Genova, che ci accompagnerà per oggi. Per agevolare gli spostamenti le cinque località (da est a ovest: Riomaggiore, Manarola, Corniglia, Vernazza, Monterosso) hanno tutte la stazione ferroviaria. Riusciamo a partire abbastanza presto in modo da affrontare il cammino agevolmente, senza l'intralcio di altri escursionisti. Rispetto alle aspettative, questi due giorni si riveleranno meno problematici dal lato affollamento, anzi, lunghi tratti di questo sentiero verso Vernazza saranno completamente sgombri, senza l'assillo di dover andare avanti pressati da altri escursionisti o dovendo fermarsi in continuazione incrociando chi percorre il sentiero in senso inverso. Possiamo invece fermarci per ammirare tutti gli scorci che il paesaggio ci offre ad ogni passo. Non tutto il percorso è così solitario: man mano che ci avviciniamo a Vernazza il numero degli escursionisti aumenta per non parlare poi del 'carnaio' che ci accoglie arrivati in paese, preso

d'assalto anche dai croceristi che, giunti a La Spezia, si riversano su tutte le Cinque Terre. Una sosta di mezz'ora per un gelato e cambio acqua e riprendiamo il sentiero. Basta poco, una scalinata un po' più lunga o l'inizio del sentiero sterrato e la calca è solo un ricordo, anche il continuo brusio delle voci sparisce alla prima svolta del percorso. Riprendiamo il cammino tra macchia mediterranea e scorci d'azzurro tra cielo e mare. Stiamo andando verso Corniglia, l'unica località delle Cinque Terre a non essere in riva al mare. Il percorso è simile alla tratta precedente, con ampi scorci e passaggi tra boschetti di querce e cespugli odorosi (rosmarino, mirto, timo ...), una breve pausa ombrosa dai lunghi tratti assolati.

Arrivati a Corniglia non è più possibile continuare il sentiero lungo costa. Per ritornare a Manarola sarebbe un tratto breve, quasi tutto pianeggiante sopra lo Spiaggione di Corniglia che divide le due località, ma proprio nei pressi di Manarola, in prossimità dell'arrivo sotto il cimitero, il tracciato è crollato e chissà se mai verrà ripristinato. Decidiamo per due percorsi diversi: Sara e Caterina proseguono il sentiero



Montenero



Portovenere e Isola Palmaria

che si inerpica fino a raggiungere Volastra, un piccolo centro in alto sulle colline e quindi scendere a Manarola: bellissimo percorso tra mare, cielo e uva, si passa tra i terrazzamenti coltivati a vigneti.

Il resto del gruppo si dirige verso la stazione di Corniglia per prendere il treno fino a Riomaggiore e tornare a Manarola a piedi. Il percorso che unisce queste due località è famosissimo: Il Sentiero dell'Amore. È chiuso ormai da anni causa diversi crolli ma verrà riaperto ad agosto di quest'anno. L'alternativa obbligata non è così romantica, bisogna seguire la Via Beccara per scavalcare il promontorio che separa Riomaggiore da Manarola: una lunga scalinata molto irregolare, con gradini sconnessi e tutti diversi l'uno dall'altro, senza un momento di pausa, permette di arrivare in cima a questa collina partendo in prossimità del borgo di Riomaggiore. Tutto sommato – anche per trovare il lato positivo della questione – meglio farla in salita che affrontarla in discesa con gradoni alti, bassi e alcuni anche malfermi, fortunatamente la discesa a Manarola è più breve e un po' più varia.

Oggi ne abbiamo fatta di strada, i muscoli si fanno sentire, domani sarà altrettanto lunga ma una doccia e una buona cena riporta tutto in equilibrio.

7 maggio – Oggi la nostra meta è Portovenere, la località in cima al promontorio che divide la Riviera di Levante dal Golfo di La Spezia. Portovenere non fa parte delle Cinque Terre, ma certo ne è una continuazione ideale con le sue case tutte colorate schierate davanti all'isola di Palmaria, divisa solo da uno stretto braccio di mare. Il percorso non è particolarmente faticoso, si guadagna quasi tutta la salita all'inizio, continuando per quasi tutto il tratto con lievi saliscendi fino in prossimità della nostra meta che si raggiunge con una ripida discesa. Da Riomaggiore – che abbiamo raggiunto in treno – si sale al Santuario della Madonna di Montenero, uno dei balconi delle Cinque Terre con vista su tutta la costa. È proprio sopra Riomaggiore e la salita è piacevole, senza pendenze esagerate. È qui d'obbligo una foto di gruppo.

Si continua in salita, tra macchia mediterranea e terrazzamenti coltivati fino al Colle del Telegrafo (526 m), il punto più alto di questa traversata. Qui ci dividiamo: alcuni di noi – Federico, Francesca, Elisabetta, Gianmaria e Danila – tornano indietro, seguendo un'altra delle tante varianti percorribili; gli altri proseguono sul tracciato che non pone più difficoltà fino quasi all'arrivo, passando per il piccolo paese di Campiglia prima di iniziare a scendere, avendo ormai davanti la nostra meta: vediamo solo il Promontorio dell'Arpaia con la chiesa di San Pietro, il paese è ancora nascosto ma si impone l'isola di Palmaria e in lontananza i bianchi rilievi marmorei delle Alpi Apuane. Sembra ormai a portata di mano, ma c'è ancora un po' di strada: il sentiero ci costringe ad aggirare il Monte Muzzerone, che strapiomba con un'alta scogliera sul mare, e Portovenere rimarrà nascosta fino all'arrivo, attraversando un bosco e quindi aggirando i contrafforti del castello che la sovrasta.



Vernazza

Nella piazza principale di Portovenere si conclude la nostra escursione alle Cinque Terre, il gruppo si divide: chi torna a Manarola, chi rimane a Portovenere ancora domani e chi deve raggiungere al più presto La Spezia per prendere il primo treno utile per tornare a casa.

Due giorni su e giù per un piccolo tratto di costa tra sole, sentieri e mare.

Franco Laicini

Partecipanti:

CAI Orvieto: *Sara Mammarella e Caterina Santi.*

CAI Fiume: *Elisabetta Borgia, Gianmaria Campanelli, Sante e Antonella Cinquina, Federico e Francesca Corich, Anna Maria Del Bello, Elisabetta Girace, Franco Laicini, Elga Mohoraz, Roberto Monaco, Danila Oppezio, Paolo Puissa.*

Aspromonte (19-24 giugno)

Il Trekking in Aspromonte è iniziato lunedì 19 giugno con il nostro raduno nei parcheggi di fronte alla Stazione Centrale di Reggio Calabria.

Primo giorno. Intorno alle 11.00 del mattino partimmo con l'autobus alla volta del Rifugio Biancospino, collocato ai Piani di Carmelia a 1260 metri di quota, nel cuore dell'Aspromonte.

Da Reggio Calabria siamo saliti in autostrada per raggiungere l'uscita di Gioia Tauro.

Dopo tornanti e deviazioni arrivammo al Rifugio Biancospino intorno alle 12.30. mangiato un boccone rapido si parte per la camminata in programma. Ad accompagnarci si presenta colui col quale ci saremmo rapportati per tutto il soggiorno: Antonio Barca, Guida Naturalistica del Parco Nazionale di Aspromonte, oltreché Rifugista gestore, con la moglie Teresa. Antonio è, anche, uno dei soci fondatori della Cooperativa Misafumera con la quale il CAI Fiume ha organizzato tutto il Soggiorno in Aspromonte.

La camminata si snoda in un grande bosco di faggi centenari alti e molto grandi. Siamo a metà giugno, e fino alla settimana precedente piove per intere settimane, il verde che ci circondava lasciò sbigottiti e stupiti tutti quanti. Comprendemmo fin dalla prima mezz'ora di cammino che l'idea, di tutti noi, di un massiccio montuoso brullo e secco era lontanissima dalla realtà che ci stava attorno. Solamente nell'ultima mezz'oretta di salita la vegetazione cominciò a diradarsi. Quasi senza rendercene conto sbucammo sulla sommità del Puntone La Croce, con i suoi 1700 metri circa di quota. Uno sguardo intorno all'immensità che l'Aspromonte ci stava

svelando da lassù, alcune fotografie di rito poi la discesa per il rientro in rifugio. Ognuno di noi, senza dirlo ad alta voce, aveva una voglia enorme di installarsi al Biancospino per godersi la tranquillità che annusammo appena, durante la breve sosta all'arrivo. La stanchezza del primo giorno portava con sé il viaggio per arrivare, dal nord, fin sul fondo dell'Italia, la preoccupazione di non trovare in tempo il punto di incontro con gli altri ed il dubbio teso che ci potessero essere delle brutte sorprese non preventivabili. Durante la discesa si approfondì la conoscenza con Antonio, cominciammo ad addentrarci in discorsi più definiti, spingendoci oltre ai convenevoli di rito.

Raggiungemmo il Rifugio che erano le sei di sera. Chi corse immediatamente alla ricerca di una doccia, chi, per contro, andò



subito a caccia di una birra. Si scoprì che il Biancospino non è un Rifugio stile caserma, come sovente accade di trovare sulle Alpi. Lo si potrebbe piuttosto definire un agglomerato di casette, magazzini, piccole stalle, pollai, legnaie e depositi. Una sorta di Rifugio Diffuso che si rivela con lentezza. Docce e Bagni, ad esempio, se ne trovano sparpagliati in diversi punti, così come il locale refettorio, nel quale avremmo consumato tutte le colazioni e tutte le cene.

La serata trascorre con infinite chiacchiere, innaffiate da liquori vari. Ma, per tutti, l'ora del letto arriva rapidamente: come detto in precedenza il peso del giorno d'arrivo incombeva su ognuno dei componenti del gruppo.

Secondo giorno. La colazione alle 7,30 del mattino vide tutti presenti con puntualità.

Alle 8,30 si partì per la salita al Montalto che con i suoi poco meno di Duemila Metri di quota è la cima più alta dell'Aspromonte. La camminata, come quella del girono precedente, si svolse quasi completamente all'ombra dei grandi faggi. Dopo una prima parte piuttosto ripida di salita, che ci condusse ad un colletto col nome di Portella dei Cannavi, a quota 1595 metri, la camminata si ammorbidì seguendo il crinale. Dopo circa un'ora dalla Portella, sbucammo ai Tabaccari: meraviglioso pianoro zeppo di viole in piena fioritura a quota 1665 metri. Un paio di attimi buffi: il primo furono le nostre facce quando vedemmo che nel pianoro dei Tabaccari passava una strada asfaltata e noi avevamo due ore di camminata, in salita, alle spalle; il secondo leggere sul Cartello Segnavia del Sentiero che stavamo percorrendo, che il tempo per i Piani di Carmelia era di 1 ora e 60 minuti, invece di 2 ore... Risalendo una sorta di lungo fosso verticale, sempre immersi nella faggeta, raggiungemmo i 1803 metri di quota di Acqua Selvatica. Sbucammo dalla boscaglia

che eravamo praticamente sulla sommità del Montalto, dalla cima campeggia l'imponente statua del Cristo Redentore con nei pressi una Rosa dei Venti, collocata dal Rotary Club di Reggio Calabria, che consente di individuare idealmente tutte le località più rappresentative di Sicilia e di Calabria.

La discesa dalla Cima di Montalto si svolse lungo un itinerario differente dalla salita, sul versante che guarda alla Costa Ionica. Molto ripido lo svolgimento in discesa del sentiero, in mezzo a Pini Silvestri secolari che davano all'ambiente un Atmosfera Alpina, inattesa per noi. Giungemmo quindi al Biancospino che erano le 5 e 30 di sera.

Questa volta le birre furono ben cercate ed altrettanto ben bevute da tutti quanti, lasciando la doccia come operazione successiva. La cena, ma soprattutto il dopocena, durarono molto più a lungo della sera precedente: erano ormai caduti gli steccati della discrezione, ci si rivolgeva agli uni ed agli altri come se ci si conoscesse da tutta la vita. I sigari di Mario cominciarono a circolare senza indugi e si misero a fumare pure coloro che mai avevamo fumato in vita loro. A dormire si andò ben oltre la mezzanotte.

Terzo giorno. Colazione alle 7 e 30 canoniche. Tutti schierati con puntualità, qualcuno con l'occhio un po' più basso e liquido, ma nel complesso il gruppo si presenta compatto, tonico e pronto.

Il programma della giornata prevederebbe la camminata alle Cascate Forgiarelle in località Cerasia, nell'interno profondo del Parco. Ma si è reso necessario un cambiamento di programma a causa della Peste Suina che proprio in quei giorni dilagava in alcune parti dell'Aspromonte: il territorio delle Forgiarelle è da sempre una zona che accoglie branchi di cinghiali e per questo motivo molto controllata.

Quindi si parte alla volta della meta alternativa: le Cascate dell'Amendolea, altrimenti conosciute come Casacate di Maesano. Situate nei pressi dei comuni di Gambarie e di Roccaforte del Greco, ma anche dell'antico paese di Roghudi, sono collocate sulle pendici di un promontorio roccioso. Ci stavamo dirigendo nella Calabria Greca, senza sapere nulla della storia e tantomeno di quanto fossero selvaggi i luoghi nei quali ci saremmo addentrati. La buona sorte, aiutata e diretta dall'onnipresente Antonio Barca, ci regalò la partecipazione alla nostra giornata d'escursione di Alfonso Picone Chiodo e di sua moglie Laura, profondi conoscitori dell'Aspromonte oltreché, Alfonso, autore di numerose guide escursionistiche e storiche delle Montagne Calabresi.

Il nostro autobus prima di raggiungere il luogo di partenza della camminata che ci avrebbe condotti alla Cascata, costeggia l'imponente lago artificiale della Diga del Menta, uno dei fiumi più importanti dell'Aspromonte. Stupisce osservare la distesa d'acqua blu-verde del lago ed obbliga a mutare l'idea che dal nord si ha della Calabria: una terra arida e brulla. La realtà che avevamo sotto gli occhi ci presentò una ricchezza d'acqua che mai avremmo immaginato, il torrente che avremmo di lì a poco dovuto attraversare a piedi e la cascata che con l'escursione avremmo raggiunto avrebbero completato l'impatto. Partì insieme al nostro gruppo, col suo zaino in spalla, Antonio Altomonte, l'autista del bus, conosciuto la sera prima a cena al Biancospino, e fu un componente fondamentale della serata a base di liquorini e sigari.

La camminata si snodò in una foresta di Pino Laricio, tutti alberi molto grandi e, sicuramente, ultracentenari. Durante il percorso Antonio Barca ed Alfonso, che fin da ragazzo, a metà anni '70, iniziò a dedicarsi alle esplorazioni delle Terre d'Aspromonte, ci fecero notare gli incavi e le incisioni nei tronchi di tutti i pini che si trovavano lungo il sentiero. Gli itinerari che usiamo oggi a scopo ludico, un tempo erano percorsi per motivi di lavoro, durante il rientro a casa i montanari aspromontini incidevano le cortecce per estrarne

la resina, ottima come combustibile, come isolante e per la produzione di acquaragia.

Ad un certo punto il sentiero punta in basso, la camminata si fa ripida in discesa. Durante questo discendere sempre più ripido, cominciammo ad intravedere, tra la vegetazione molto fitta, la silhouette dei tre salti della Cascata dell'Amendolea. Nel suo complesso la Cascata, contando tutti e tre i suoi salti, si può indicare con una lunghezza di, circa, un centinaio di metri. Le sue acque, lo vedemmo tutti, erano di un colore smeraldino tra il verde ed il blu. Per una dimostrazione di rispetto verso la Cultura Calabrese che, purtroppo come tutte le piccole culture, viene troppo sovente messa in un angolo marginale, si rende doverosa una precisazione: i nomi di Cascate di Maesano oppure di Cascate dell'Amendolea sono poco corretti, entrambi, pur se utilizzati in maniera ricorrente. Il nome più giusto è Schicciu (cascata) da Spana, riportato da numerosi pastori e confermato, anche, da una carta del 1874 conservata presso l'Archivio di Stato di Reggio Calabria. Il termine spanu, deriva dal greco spanòs e significa "rado, povero di vegetazione". I tre salti che compongono la Cascata si trovano proprio in una zona dove la vegetazione fitta cede spazio a costoni ripidi e brulli.

Dopo alcune foto di rito, con lo Schicciu da Spana alle nostre spalle, giungemmo al termine di una serie di ripidi tornati e ci trovammo di fronte il fiume con una pozza molto ampia e profonda. Buttati a terra gli zaini ci approntammo per pranzare. Il rumore dell'acqua e la frescura dell'ombra furono di gran conforto e ci fecero pensar poco al ripido sentiero, che avremmo dovuto ripercorrere per intero nel nostro ritorno all'autobus. Pranzare è, ovviamente per un gruppo affiatato, una delle occasioni migliori per sparare castronerie e per condividere con i presenti qualche aneddoto di escursioni passate. Silvana Bertola indicò un punto del bosco nel quale sosteneva di vedere chiaramente una casupola, nessuno dei presenti riuscì a vederla ed Antonio Barca, la guida, concluse che

Silvana aveva patito il sole del mattino e queste visioni non erano altro che la logica conseguenza.

La salita ripida che ci attendeva venne affrontata senza troppa ansia: alcune soste all'ombra aiutarono a sentire meno i polmoni che spingevano come mantici. Gli sguardi rivolti ai tre risalti della Cascata, incantevole, cancellavano i pensieri troppo negativi. In un paio d'ore fummo nel piazzale d'asfalto bollente, dov'era parcheggiato l'autobus col quale Antonio Altomonte, il "nostro" fidato autista, ci avrebbe ricondotti al Rifugio.

La serata al Biancospino, rifugio oltreché casa di Teresa ed Antonio, era l'ultima. Il giorno dopo dovevamo spostarci verso il



versante ionico dell'Aspromonte. L'ultima cena fu memorabile, come le altre del resto, ma il tarlo di qualcosa che sta per finire, forse, la rese più saporita e più partecipata. Teresa ed Antonio furono con noi a tavola, forse perché anche loro sentivano, almeno un po', la malinconia che, pur celandola, provavamo noi. Il dopo cena partì con intenzioni feroci e bellicose, ma ci fu un intoppo: Mario aveva terminato i suoi mitici sigari. Eravamo azzoppati, ce ne mancava un pezzo: ma, forse, fu meglio così. I liquorini di Antonio lenirono, un po', il rammarico e si partì per l'ennesima serata di strafalcioni e racconti di avventure improbabili. Soddisfatti di tutto ciò che avevamo vissuto, fino a quel momento, nei giorni di questo splendido viaggio.

Quarto giorno. Al mattino, di buon'ora, partiamo dal Rifugio Biancospino con l'autobus di Antonio Altomonte divenuto un componente effettivo della nostra comitiva. La destinazione è Gerace, un piccolo paese che scopriremo essere incantevole. Il viaggio sul pullman ci fa attraversare altri pezzi d'Aspromonte, vediamo dall'alto la Locride ed il mar Ionio. Percorso tortuoso su stradine di montagna che richiede quasi un paio d'ore.

Giunti a Gerace venimmo accolti da una Guida Turistica che ci accompagnò nella visita di questa bella cittadina. Il pregio di Gerace è che, pur avendo tutti i requisiti per rientrare tra i Borghi Più Belli d'Italia, non si snaturata per accontentare i turisti. Non ha perso la sua autenticità per dare spazio a ciò che i visitatori si aspettano di trovare passeggiandoci: Gerace è autentica, nei dettagli belli come in quelli meno belli, per questo si rivela, fin da subito, affascinante. Gerace deve il suo nome al termine greco *Ierax* che indicherebbe lo sparviero che mostrò ai locresi la rupe dove costruirsi un rifugio dai pirati che giungevano dal mare per saccheggiare e depredare.

Durante la nostra esplorazione della cittadina, visitiamo la Cattedrale bizantino-normanna: bellissima. E raggiungemmo il culmine della Rocca, dove si trovano i resti dell'antico castello: il

colpo d'occhio fu impagabile e piuttosto difficile da rendere a parole. Voltandosi a 360 gradi si passava dal mare a perdita d'occhi alle cime, rupi, guglie, boschi e fiumare che l'Aspromonte sembrava voler, letteralmente, gettare addosso alla Piana di Locri.

Dalla Rocca sulla quale Gerace si è abbarbicata nei secoli, si sentiva il mormorio della Magna Grecia, una terra che ebbe la Patria Madre dall'altra parte del Mar Ionio e le sue radici conficcate tra Atene e Sparta. Il mormorio della Magna Grecia di cui nessuno ci parlò mai con sufficiente passione e di cui l'Italia attuale e moderna fa fatica ad indicarci la storia. Un rammarico, anche un po' arrabbiato, che le guide, tutte le guide, che ci portarono in giro durante questa nostra settimana calabrese, fecero fatica a nascondere. Fu tra le prime sensazioni a trapelare, appena la professionalità impostata cedeva, anche solo minimamente, il posto a chiacchierate più amichevoli e confidenziali.

Dopo il pranzo a Gerace il trasferimento alla Spiaggia di Locri. Lo Ionio si aprì a perdita d'occhio, rivelandosi un Mare subito profondo: dopo poche bracciate, acqua alta. Sicuramente non passammo inosservati quando, zaino in spalla e scarpacce da montagna, ci infilammo tra gli ombrelloni per svestirci ed andarci a tuffare. Un gran piacere l'acqua del mare dopo giorni di camminate sui monti.

Verso le cinque di sera, partimmo sul bus per salire ad Antonimina, dove ci saremmo poi andati a sistemare per la cena, la serata e la notte.

Il Ristorante *Dò Priuri* fu la base d'appoggio, per la cena e per la colazione. Venimmo sistemati in alcuni alloggi in giro per il paesino. I ragazzi della Cooperativa ci dissero della loro convenzione con i vari proprietari di questi immobili vuoti, che in questa maniera stavano riuscendo a ritrovare uno scopo ed un utilizzo: la formula dell'ospitalità/albergo diffuso, che si sta diffondendo, da sud a nord, in molti piccoli centri italiani.

Nel piccolo negozio di Antonimina, il solo, andammo alla ricerca di qualche digestivo per il dopocena. Mentre ci perdemmo in chiacchiere con la signora proprietaria, a spanne settantenne, ci capitò in mano il Rupés, un rinomato amaro calabrese ed una bottiglia di Alchermes Fiume: per due motivi differenti ma che ci coinvolgevano un bel po', la Calabria e Fiume, non potemmo esimerci ed astenerci dal loro acquisto. Investimento azzeccato, visto il prosieguo del dopocena fino a notte fonda: tra chiacchiere, risa, racconti, sigari (recuperati a Locri da Mario), bicchierini liquorosi e sguardi perplessi di alcuni abitanti di Antonimina. Tutto ciò nei pressi della Fontana del paese, perché tenevamo le bottiglie a bagno, al fresco.

Quinto giorno. Giungemmo dal Priuri per la colazione, da direzioni diverse, alla spicciolata, con un po' di Rupés e di Alchermes Fiume ancora in circolo, dubitando di essere davvero pronti per la salita che ci attendeva. I Tre Pizzi sorvegliavano il paese con una postura piuttosto insidiosa, quasi guardinga. I Tre Pizzi erano la cima/obbiettivo della nostra quinta giornata in Calabria.

Con zaino in spalla e bastoncini in mano, dopo la colazione, ci incamminammo tra le stradine di Antonimina, seguendo Nicola, la nostra guida, per la salita in previsione. Il caldo era soffocante, già fin dal mattino: la temperatura era talmente alta che incrociando un amico di Nicola, questi si stupì e si meravigliò del programma che avevamo per la giornata. Nonostante tutto ciò, Nicola non diede cenni di ripensamento e noi dietro a salire nella boscaglia pregna di Ginestre in piena fioritura. La salita si presentò fin da quasi subito ripida e senza alcuna intenzione di concedere qualche tregua. Il caldo e l'umidità si facevano sentire non poco: Mario, oltre a tutto ciò venne preso d'assalto, nel senso letterale dell'espressione, da una moltitudine di piccole zanzare che parevamo "infiolate" da una morbosa attrazione per la sua pelle da pungere. Lui stoicamente proseguì e noi con lui.

Furono una manciata di minuti oltre le due ore, il tempo necessario per uscire dal bosco fitto e scuro, guadagnando il crinale e poi la sommità più alta dei Tre Pizzi. Una conformazione rocciosa davvero bella e quasi non prevedibile quando partimmo dal concentrico di Antonimina, che da lassù appariva davvero distante e piccolo, laggiù in basso, perso tra gli alberi fitti. Nicola ci raccontò del Monaci Basiliani e del loro eremitaggio, condiviso tra fratelli nelle fede, arroccati su questa montagna: impressionante trovare la loro chiesetta ancora tutta in piedi, pur senza il tetto; vedere i muri dei loro ripari che resistono tutt'ora ad ogni capriccio meteo che passa, dopo secoli d'abbandono; impagabile il colpo d'occhio da là in alto su Locri, sullo Ionio e sulla Rocca di Gerace, piuttosto distante ma sempre imponente. Dopo un'oretta dedicata al pranzo ed al riposo, ci incamminammo in discesa, percorrendo un itinerario differente. Altrettanto bello.

Dato che il pomeriggio proseguiva nel calore e visto che l'orario ce lo consentiva, sfruttando il bus di Antonio, partimmo a capofitto per una seconda incursione marittima. Tutti al Mare!, una seconda volta, a buttare nell'acqua salata il sudore, la polvere e le punture di zanzara: una meraviglia potersi gettare in acqua dopo una camminata impegnativa, soprattutto dopo la gran calura inclemente di quel giorno.

Rientrammo ad Antonimina che era quasi ora di cena. Doccia super veloce e poi di corsa dal Priùri. Ottima cena. Nuovamente impegnativo il dopocena.

Sesto giorno e ultimo giorno. Al mattino presto, partimmo alla volta di Pentidattilo. Il trasferimento richiese circa un'ora e mezza di viaggio, lungo la Costa Jonica, da Locri a Melito di Porto Salvo dove ci dirigemmo verso l'interno passando per il moderno abitato di Pentidattilo, costruito tra la fine degli Anni Sessanta e l'inizio dei Settanta del '900, per ospitare tutti gli abitanti dell'antico paese, arroccato

al Monte Calvario, che furono costretti, in seguito ai frequenti terremoti, ad abbandonare a causa delle condizioni sempre più precarie delle strutture. La Pentidattilo Alta divenne un vero e proprio “rione fantasma”, totalmente disabitato. Attualmente si assiste ad un lento ma graduale recupero, passeggiando tra le contrade ci imbattemmo in numerose botteghe di artigiani e di artisti, in un paio di bar e un ristorante.

Incontrammo anche un curioso personaggio che ci indicò una vecchia casa nella quale, a detta del curioso personaggio, dormì per una notte Giuseppe Garibaldi durante la sua Spedizione per “assemblare l’Italia”.

Pentidattilo, o Pentedattilo, deve il suo toponimo alle Cinque Guglie del Monte Calvario che sovrasta il paese, letteralmente abbarbicato alle rocce. Dal Greco π (pénte) / cinque.

L’Antica Pentidattilo balzò agli onori delle cronache il 16 Aprile 1686 per quella che, oggi, viene indicata comunemente come la Tragedia di Pentidattilo oppure la Strage degli Alberti: sanguinoso epilogo di una faida tra le due famiglie più importanti del paese, gli Abenavoli e gli Alberti. Al riguardo si trovano numerose pubblicazioni, più o meno romanzate.

L’antico paese è stato molto apprezzato in passato: emblematico il “Diario di un viaggio a piedi - Reggio Calabria e la sua provincia” scritto, intorno alla fine del 1800, da Edward Lear, scrittore, illustratore e viaggiatore inglese, alle cui esplorazioni in Terra di Calabria si ispira il *Sentiero dell’Inglese*, uno dei più interessanti percorsi a tappe che si snoda sulle Montagne Aspromontine toccando proprio Pentidattilo, Bova ed altri affascinanti borghi dell’entroterra calabrese. Pentidattilo è stato scelto, in numerose occasioni, come luogo di riprese cinematografiche: nel 1987 da Luigi Comencini, per girarvi *Un Ragazzo di Calabria*; oppure nel 2007 da Robert Englund per il lungometraggio *The Vij*. Passeggiare tra le

case di questo paese, che per una quarantina d'anni rimase sospeso nel limbo dell'abbandono, osservandone i numerosi germogli di rinascita, ci regalò un senso di speranza e di possibilità per gli anni venturi che, troppo sovente, le grandi città e le metropoli di tutto il mondo, nel loro caos non concedono affatto. Venendo via, lungo la strada tortuosa, mi capitò di girare più volte il capo per un ultimo sguardo all'ennesimo piccolo grande angolo calabrese, che mi ha fatto innamorare.

Riprendemmo il nostro viaggio con l'obiettivo di andare in visita al Museo Archeologico di Reggio Calabria, nel quale "abitano" i due emblemi per eccellenza della Bellezza Maschile: i Bronzi di Riace. La visita fu un viaggio a sé, all'interno del nostro viaggio, e ci consentì di passeggiare nella storia della Magna Grecia. I Due Bronzi sono senza dubbio l'icona per eccellenza di uno tra gli Istituti Museali Archeologici più prestigiosi d'Italia, ma il patrimonio che essi custodiscono ha un valore di gran lunga più importante di queste due icone ripescate dal mare nel 1972. La notevole quantità di elementi che compongono questa ricca collezione archeologica, ha richiesto, per un'esposizione adeguata, l'occupazione di tutti i cinque piani dell'immobile: per visitare tutto ci impiegammo diverse ore, ma il tempo ci scivolò via senza che ce ne rendessimo conto, anche grazie all'eccellente e dotta narrazione della Guida Museale che si prese cura di noi. Personalmente uscii con un bagaglio di informazioni che mai avrei potuto immaginare: quando a scuola i professori ci descrivevano la Magna Grecia, trattavano sempre l'argomento come se stessero parlando di un luogo forestiero, di un paese straniero. Uscendo dal Museo, incamminandomi per le strade di Reggio portai con me la consapevolezza che la Magna Grecia, in realtà, era stata, è e sarà sempre un tassello fondamentale di questa nostra bellissima e, al contempo, complicata Italia. Percorrendo, col passo del turista affamato di cultura e di storia dimentico d'esser un montanaro camminatore, il Lungomare che si affaccia allo Stretto ed alla, poco distante, Sicilia, pensai

per un attimo di comprendere più che bene cosa intendesse Gabriele D'Annunzio quando disse, del balcone sul mare che stavo calpestando, "... il chilometro più bello d'Italia."

Il Viaggio dei Fiumani e di noi "fratellini adottivi" in Calabria terminò così, osservando la Sicilia e ripensando all'Aspromonte. Senza riuscire a parlare tanto di ciò che avevamo vissuto, tutti insieme, perché dovevamo lasciar decantare. La Calabria ci osservava silenziosa, sorridente sotto i baffi, mentre ognuno di noi partiva per il suo rientro a casa. Questa Calabria, magnifica e silente, nella sua maestosità sempre celata, osservava noi pellegrini storditi, appollaiata, con le mani posate in grembo, sulla più alta delle guglie bizantine del Duomo di Reggio.

Conclusioni

Mai ero stato in Calabria, a dirla tutta mai ero stato così distante in Italia. Gestendo da ormai diciott'anni un Rifugio Alpino aperto tutto l'anno, le occasioni per viaggiare non sono mai state troppe, inoltre io incarno pienamente le caratteristiche del piemontese "bogia-nen" (non muoverti), uscendo troppo poco dalla regione in cui sono nato e cresciuto.Cogliere l'occasione proposta dal Cai Fiume, mi ha fornito la possibilità di spingermi fino all'estremità d'Italia opposta a quella nella quale vivo. L'Aspromonte si presentò del tutto diverso da come lo immaginavo: monti e catene montuose ricoperte di faggete vestite del verde brillante di primavera, cascate con altezze vertiginose gonfie d'acqua fresca e limpida. Per Carità!, eravamo lì a metà giugno dopo un maggio molto piovoso e, probabilmente, in piena estate la situazione sarebbe stata molto differente, ma sia i Faggi che le Cascate non compaiono o scompaiono da un momento all'altro: le dimensioni dei tronchi ed i corsi scavati nelle rocce dai fiumi, stanno a dimostrare che l'Aspromonte è un cuore verde che, con le sue pulsazioni, rende vive

e forti le sue foreste e nutre d'acqua le centinaia di cascate che lo decorano. Un territorio irto e complicato che obbliga gli alberi a sporgersi e spingersi verso l'alto per trovare sopravvivenza, tanto quanto costringe a percorsi tortuosi ed a salti vertiginosi le acque per guadagnarsi una via verso il mare. Già!, perché la Calabria si protende nel mare direttamente dalle sue montagne. Per questo motivo mi è piaciuta così tanto: da montanaro, di nascita e di vita quotidiana, non poteva essere altrimenti. Non potevo rimanere estraneo al carattere delle persone che abbiamo incontrato e che ci hanno accompagnato in questo viaggio. Non potevo rimanere sordo all'amore, quasi morboso, per la loro terra che ci sommergeva, letteralmente, ad ogni escursione. Non potevo rimanere cieco all'orgoglio calabro che, in maniera del tutto genuina, trasudava in ogni racconto sfociando, a volte, in un malcelato astio verso quelli che scesero dal nord imponendo un'idea nazionale che sarebbe potuta compiersi attraverso una condivisione razionale e sincera d'intenti, più che passando per una vera e propria campagna di conquista in nome di una fratellanza a cui nessuno credeva allora e nella quale in pochi son disposti a credere, oggi, a cento cinquant'anni di distanza. Aspromonte, Cuore indomito ed orgoglioso di Calabria. Un Cuore che sopravvive all'omologazione, pur se con fatica. Azzardo a dire, un Cuore poco consapevole del proprio valore, che vorrebbe, allo stesso tempo, essere più considerato e maggiormente stimato, che soffre quindi a causa dello scarso apprezzamento. Un Cuore che passa inosservato troppo sovente, liquidato banalmente e con eccessiva leggerezza come null'altro che un luogo del malaffare. In quei giorni io vidi un mondo a parte: grezzo e genuino. Un Mondo sincero, nel positivo come nel negativo. Il mio invito personale, se posso permettermi, all'Aspromonte ed alla Calabria tutta, che conosco troppo poco, è di non barattare tutto ciò per quattro soldi e qualche cianfrusaglia di dubbio valore. I Borghi più Belli d'Italia che tutti noi andiamo a visitare, quasi con affanno, sono perfetti, curati e bellissimi, ma sono vuoti: non trasmettono nulla, nel loro essere una fotocopia l'uno dell'altro. Sono sepolcri im-

biancati e ben curati senza l'Anima. Antonimina, Delianuova, Gerace e Locri, faccio questi nomi perché altro non ho visitato, trasmettono passione, nella loro imperfezione. Dai ferri d'armatura che spuntano dalle pilie e dalle colonne in cemento armato delle abitazioni, esce il profumo di case vissute e viventi piene di donne e uomini, piene di bambini e di vecchi. I paesi che ho avuto l'onore di visitare non rientrano nei canoni dei Borghi Belli, perché non rispettano nemmeno uno dei cliché studiati a tavolino per accalappiare i turisti che giungono a frotte dalle metropoli. Antonimina, Delianuova, Gerace e Locri non fanno un bel niente per ammiccare e sedurre: propongono loro stessi, semplicemente. Questo è il loro grande valore. Grazie Aspromonte. Grazie Calabria. Grazie CAI Fiume.

Massimo Manavella

I partecipanti a questa settimana sui Monti Calabresi sono:

Roberto Monaco, Silvana Bertola, Maria Bolgiani e Stefania Bergese da Torino, Massimo Manavella da Roure (TO), Mario Gusta da Ivrea, Marcella Necchi e Franco Valmori da Milano, Elisabetta Borgia e Paolo Puissa da Trieste, Maddalena Niespoli da Parma.

A proposito di Aspromonte ...

Capita a proposito il volume pubblicato dalla casa editrice Rubbettino del nostro socio Alfonso Picone Chiodo: *Guida all'Aspromonte misterioso. Sentieri e storie di una montagna arcaica*. Scritto insieme al generale dei carabinieri Giuseppe Battaglia (già comandante provinciale di Reggio Calabria dal 2017 al 2020) e con la prefazione di Don Luigi Ciotti, si intuisce subito quale sia il percorso che questo volume ci presenta.

Dalle storie che hanno caratterizzato questa bellissima e martoriata regione dalla fine dell'Ottocento (si parte dal mitico e quasi leggendario brigante Angelo Musolino), fino agli anni Settanta del secolo scorso, storie tutte uguali e tutte diverse di briganti, *'ndrangheta*, incontri e scontri con le forze dell'ordine ma anche situazioni sociali estreme di luoghi e borghi isolati e inaccessibili, il volume propone una domanda implicita: Come sono oggi questi posti balzati agli onori della cronaca per fatti cruenti e rimasti ancora oggi simbolo di quel periodo di storia italiana?

La proposta degli autori è di rivedere questi luoghi con una nuova visione, quella dell'escursionista che ripercorre questi sentieri un giorno testimoni di fughe, di sequestri e inseguimenti di fuorilegge da parte di polizia e carabinieri, scoprendo una natura a volte aspra o dolce, selvaggia o armoniosa, coperta di boschi o roccia viva, una *montagna arcaica* come indica il titolo dell'opera. Tra mare e monti si toccano luoghi che, per chi ha memoria di quegli anni, riportano alla cronaca del tempo: se nomi come Palmi, Gioia Tauro o Locri e San Luca sono ancora protagonisti della malavita odierna, chi ricorda i nomi di borghi come Africo, Bovalino, Casalnuovo, Delianuova, Melito o Polsi? Tornano alla memoria storie di sequestri e omicidi in anni che ricordiamo con un senso di angoscia, soprattutto gli anni Settanta del Novecento.

Giuseppe Battaglia, Alfonso Picone Chiodo

Guida all'Aspromonte misterioso

Sentieri e storie di una montagna arcaica

Prefazione di Don Luigi Ciotti



RUBBETTINO

Com'è l'attualità di questi borghi? Certo i problemi non sono scomparsi, anche se la malavita oggi non è più quella del passato, ha trovato altre forme ed altri canali per sopravvivere, ma anche questi paesi hanno subito una trasformazione, alcuni sono scomparsi, ridotti a rovine, ma altri – nella complessità della situazione del nostro meridione – hanno trovato vie nuove anche rivolgendosi a queste montagne arcaiche che in passato sono state ostacolo all'apertura verso il mondo e causa dell'arretratezza sociale dei suoi abitanti. La scoperta di questi luoghi come paesaggio, la sistemazione e l'apertura di nuovi percorsi nonché una gestione consapevole della rete sentieristica del massiccio dell'Aspromonte ce lo ripropone in una veste nuova.

Se la relazione dell'escursione di quest'anno resterà nella memoria di chi c'è stato, le descrizioni dei percorsi che troviamo in questo volume con tutte le sue foto in bianco e nero del tempo passato e quelle odierne con tutti i colori di questa terra ci suggeriscono una richiesta: a quando una nuova gita sezionale in Aspromonte?

Franco Laicini

Settimana Alpina 2023

Pale di San Martino 23/28 luglio 2023

Domenica 23 Luglio

Ci siamo ritrovati nel parcheggio Valles nel tardo pomeriggio con in programma il trasferimento di un paio di auto al Passo Rolle. Valutando le previsioni meteo dei giorni seguenti (il passaggio di quella perturbazione che tanti danni farà nel nord-est) decidiamo di variare il programma iniziale e, il giorno dopo, partire tutti dal Passo Rolle.

Durante la cena il socio Sante Cinquina ha premiato Roberto Monaco per la sua cinquantennale iscrizione al CAI.

Lunedì 24 Luglio

Dopo il trasferimento al Passo Rolle saliamo al rifugio Volpi di Misurata al Mulaz. La salita nel primo tratto non presenta particolari difficoltà né bellezza del panorama, quest'ultimo a causa di nuvole basse che ci tolgono la visione sulle Pale. Quando le nuvole si aprono la bellezza e la severità delle cime ci lasciano senza fiato e, nonostante il continuo togliere ed indossare i giubbotti a causa delle bizze meteorologiche, tutti apprezzano la vista.

Questi continui cambi meteorologici ci costringono a fermarci solo un attimo poco dopo Baita Segantini dove la vista spazia sulla sottostante Val Venegia e, guardando le Pale, sul Passo Mulaz che è la nostra prossima meta.

La seconda parte di salita si svolge in un ambiente più aspro e selvaggio e con la continua minaccia della pioggia che ci coglie



poco prima di Passo Mulaz da dove in pochi minuti si arriva al rifugio G. Volpi di Misurata al Mulaz.

Martedì 25 Luglio

Le nubi cariche di pioggia fanno da contorno alla colazione, tant'è che si discute se partire subito od attendere la tarda mattinata quando le previsioni meteo danno un piccolo miglioramento. Tenendo conto che il programma prevede la discesa al parcheggio, il trasferimento in auto e la salita al Rifugio Velo della Madonna e che solo quest'ultima ha un dislivello positivo di 900 metri, decidiamo comunque di partire al primo lieve accenno di miglioramento. Siamo fortunati e nonostante il leva-e-rimetti i giubbotti, alla fine non prendiamo che 4 gocce.

Dopo aver recuperato le auto al Passo Rolle ci avviamo verso il parcheggio del rifugio. La prima parte del sentiero si snoda in un bosco di conifere che mantiene la sua bellezza nonostante lo sfregio procuratogli dalla tempesta, soprannominata Vaia, di alcuni anni fa. La seconda parte, invece, si svolge su rocce in parte attrezzate da cavetti che ne rendono più sicuro il passaggio.

Mercoledì 26 Luglio

Dopo aver goduto ancora un attimo del bel panorama su San Martino di Castrozza e le cime circostanti, che si ha dall'esterno del rifugio, ripartiamo verso le auto.



Di fatto questa sarà la giornata meno impegnativa e ci prendiamo una piccola pausa: pranzo in Val Canali a pochi passi dal parcheggio per il rifugio Treviso, evitando la folla di turisti che in questo periodo affolla Fiera di Primiero.

Dopo pranzo saliamo con calma verso il Rifugio Treviso.

Giovedì 27 Luglio

È una giornata di saluti e nuovi arrivi. Siamo in cammino per il Passo Canali quando Mauro e Giuseppe si aggiungono al nostro gruppo, mentre Sante e Vittorio ci salutano ed iniziano la loro discesa a valle.

Raggiungiamo il passo posto a 2469 m. da dove si ha una bella prospettiva sul gruppo delle Pale. Scendiamo sullo stesso sentiero che abbiamo percorso in salita.

Venerdì 27 Luglio

Scesi a valle raggiungiamo la cittadina di Fiera di Primiero dove al sole mattutino ci gustiamo un ultimo caffè, cosa che facciamo con molta calma perché nessuno di noi ha la seria intenzione di lasciare il gruppo.

Ma per alcuni la strada del rientro è lunga e dopo l'ennesimo giro di saluti ci diamo appuntamento al prossimo anno.

Francesco Bini e Roberto Marchesini

Hanno camminato insieme:

Roberto Monaco, Sante Cinquina e Carmelo La Ferla (capigita e gestione logistica), Erika, Helga, Marcella, Mariagiulia, Giuseppe, Mauro, Roberto, Vittorio, Steven e Francesco.

Viterbese: tre numero perfetto

12-15 ottobre

Questa relazione forse andrebbe scritta a puntate per tutti i luoghi e gli avvenimenti da descrivere, per dare la giusta immagine di questi quattro giorni, ma spero che le immagini riusciranno a supplire ciò che non verrà detto.

Iniziamo dal titolo: “Viterbese: tre numero perfetto”. Alfonso Picone Chiodo con la moglie Laura e il sottoscritto, compongono il ristretto gruppo della Sezione che ha percorso i sentieri tra le località, in ordine cronologico, di Oriolo Romano, Barbarano Romano, Villa San Giovanni in Tuscia, Blera e Vetralla, attraversando forre e visitando vestigia etrusco-romane.

12 ottobre – Programmato solo come arrivo dei partecipanti a Roma e successivo trasferimento a Oriolo Romano, ha incluso anche un’inaspettata e piacevole escursione organizzata dagli amici del CAI locale di cui dirò in seguito. Ci siamo incontrati subito dopo la nostra sistemazione nel B&B prenotato, per farci visitare un luogo molto caratteristico della zona, una collina vicino all’abitato ricoperta da un bosco di faggi: è la Faggeta vetusta di Monte Raschio, un luogo così unico da essere entrato nel patrimonio universale dell’UNESCO. Si tratta di una faggeta sopravvissuta al termine dell’ultima glaciazione del Quaternario che, grazie al microclima formato dalle abbondanti piogge e dalle correnti umide provenienti dal vicino Lago di Bracciano, si è adattata al nuovo clima mediterraneo. Le faggete degli Appennini crescono molto più in alto, oltre i 900 metri di altitudine, mentre questo bosco si trova ad una quota tra i 400 e 500 metri.

13 ottobre – Non è stato un percorso facile da individuare, anche perché – previa diverse esplorazioni nelle settimane precedenti

– avevo constatato la mancanza delle segnalazioni tipiche del CAI per riconoscere il giusto percorso. Ma come già spesso praticato, basta rivolgersi alle Sezioni CAI locali per risolvere ogni problema: Il Gruppo Oriolo della Sezione di Viterbo si è proposto di accompagnarci fino a Barbarano Romano, meta del primo giorno. Chi meglio di loro poteva farci da guida, visto che stanno preparando tutti i sentieri ed approntando i segnavia di questa parte del viterbese? Una conoscenza più che perfetta del territorio, sia dal punto di vista topografico che storico, ha fatto sì che l'escursione si trasformasse anche in una visita guidata, con continue deviazioni per vedere siti che, anche con le migliori intenzioni, non avremmo mai individuato: se passaggi obbligati sono il Parco della Mola con le sue acque sulfuree o i resti etruschi di Fontiloro, saremmo mai riu-



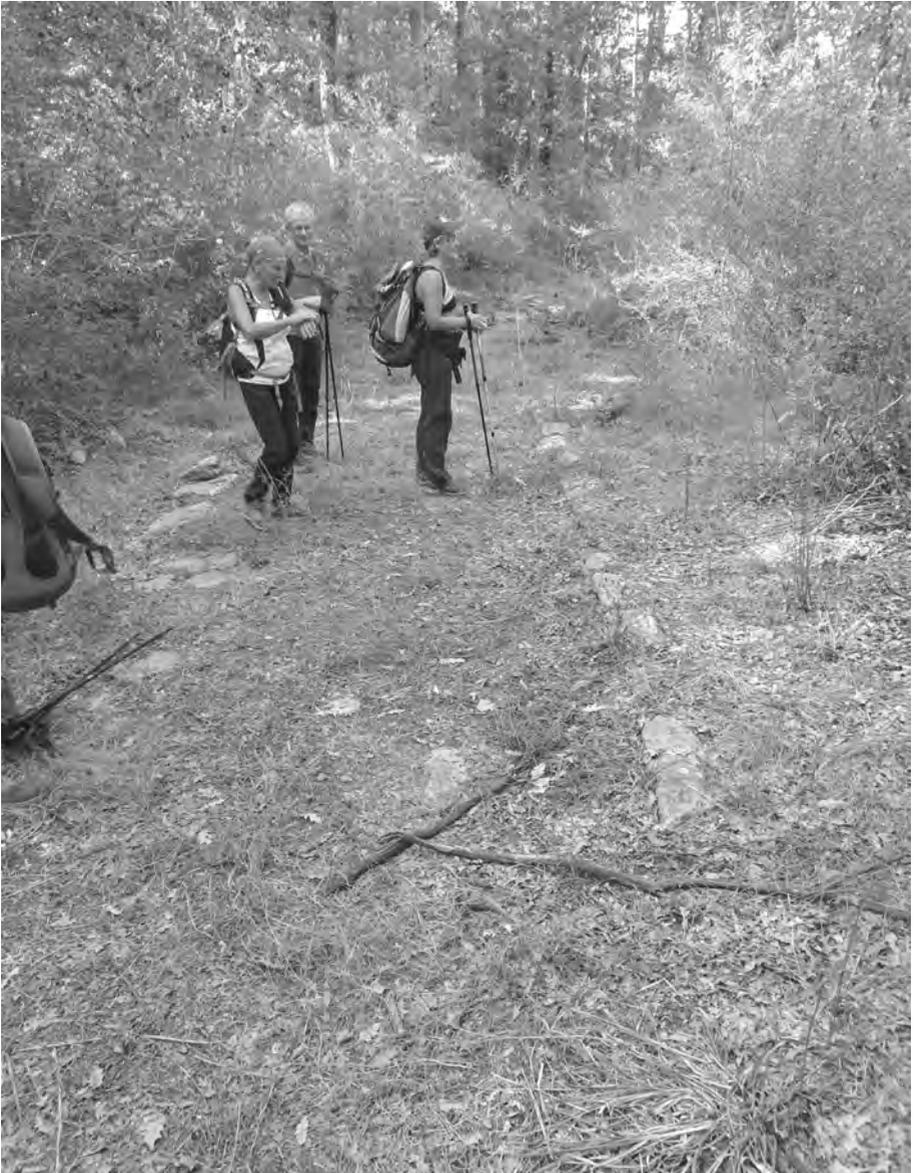
Fonte dell'acqua termale alla Mola di Oriolo

sciti a trovare l'ara dell'*Auguraculum* infilata dentro un bosco in cima ad una collina? oppure i pochi resti affioranti di ville romane sparsi lungo il tragitto? Non avremmo assolutamente individuato alcune tagliate etrusche che pur stavamo percorrendo o, ancora, accorgersi delle tracce lasciate dall'antica via Clodia e vari suoi diverticoli, lì dove non erano evidenti, oppure raggiunti con opportune deviazioni. Un cammino lungo, ma non molto impegnativo: otto ore passate tra vestigia antiche, racconti di storie locali e progetti di valorizzazione futuri di questi luoghi isolati il cui fascino è accentuato anche da una limitata antropizzazione.

14 ottobre – Ci si può stupire che Barbarano Romano non faccia parte di quel lungo elenco di 'Borghi più belli d'Italia' dove



Auguraculum



Tracce della via Clodia

sono riunite le località più caratteristiche della nostra penisola. Pur essendo un tipico borgo del panorama laziale, costruito su un piano tufaceo a forma di cuneo circondato da forre scavate dall'acqua dei torrenti nel corso dei millenni, conserva un'atmosfera medievale, per non parlare dello splendido panorama che si apre dal balcone posto sulla punta dello sperone su cui è adagiata. La sera e la mattina presto si accentua il suo fascino dato dall'illuminazione pubblica che gli dona un'atmosfera da presepe natalizio.

Il percorso di oggi sta diventando molto popolare tra le varie associazioni escursionistiche, tra tutti i vari percorsi riconosciuti che abbiamo in Italia è il più piccolo, perché si effettua in un solo giorno: il *Cammino dei tre villaggi*. Ufficialmente la partenza è nel



Barbarano Romano

borgo di Villa San Giovanni in Tuscia dove viene rilasciata la tessera per raccogliere i timbri al passaggio degli altri borghi che fanno parte del *Cammino*: Blera e Barbarano Romano, a cui si aggiunge quello del Caiolo, punto di ristoro lungo il percorso. Essendo un tracciato ad anello, può essere affrontato in senso orario o antiorario, ma noi, partendo da Barbarano lo seguiamo, per così dire, 'fuori' dal cammino ufficiale.

Decidiamo di affrontarlo in senso antiorario, seguendo il tracciato verso Villa San Giovanni. In questo modo ci caliamo subito nell'ambiente etrusco-romano: la discesa da Barbarano alla fonte del Pisciarello, su uno degli affluenti del fiume Biedano che delimita il borgo a est, è una tagliata etrusca scavata tra le pareti di tufo. Le Tagliate, o vie Cave o vie Buie, sono tracce di viabilità etrusca che si trovano in tutto il Lazio settentrionale e in Toscana. Adattando spaccature naturali del terreno per consentire anche il passaggio di carri, vi sono varie supposizioni sulla loro realizzazione e sul loro scopo: vie di comunicazione nascoste in caso di attacco nemico, passaggi per evitare zone paludose o difficilmente percorribili, canali per convogliare l'acqua piovana. Il fatto che la maggior parte delle tagliate siano contigue a necropoli più o meno grandi, ha anche fatto supporre che siano legate a rituali sacri. Tutti questi significati sono quasi sempre riscontrabili: spesso si ritrovano i solchi lasciati dalle ruote dei carri; quasi sempre evidenti le canalizzazioni per convogliare l'acqua; di solito sono collegate con bacini per la raccolta di acqua, o naturali o artificiali, e sono sempre in vicinanza di necropoli. Al di là delle motivazioni storiche, il passaggio nelle tagliate è sicuramente affascinante: ambienti scuri, umidi, ricoperti di muschio e felci, con grotte lungo le alte pareti spesso rimodellate dall'uomo per utilizzarle come magazzini e ricoveri. La tagliata che stiamo percorrendo, raggiunto quasi il fondovalle, lo supera attraverso un ponte anch'esso antico, risalendo il lato opposto fino a sbucare su una strada sterrata attraverso uno stretto corridoio il cui accesso, in primavera e in estate con gli



Una tagliata nella necropoli di San Giuliano

alberi e le siepi fiorite, viene quasi completamente coperto. L'attraversamento di un bosco, una nuova sterrata e un breve passaggio su strada asfaltata permette di entrare in un'altra tipica atmosfera etrusca: la Necropoli di San Giuliano. E' una delle più vaste necropoli etrusche esistenti, dove si possono riscontrare tutti i tipi di inumazione che si sono succeduti nel corso del periodo etrusco: dalle tombe a fossa a quelle ipogee, a dado o a colombario, oppure a *tholos* o a cassone. Tutte sono rappresentate in questa necropoli e nelle più svariate forme, dalle più semplici alle più monumentali, scolpendo e rimodellando la roccia tufacea, risultato dell'attività vulcanica che ha formato questa parte della nostra penisola: dalla Tomba Cima, che si presenta all'inizio di questo percorso, alla monumentale Tomba della Regina, oppure *Le Palazzine* (sembra un condominio scavato su una parete rocciosa), o ancora quella detta "del Cervo" dove spicca un altorilievo rappresentante la lotta fra un cervo e un lupo. Essendo crollata la volta della grotta che ospitava questo sepolcro, lo si raggiunge tramite un sentiero fino a un terrazzamento da dove si ammira anche la forra sottostante coperta da un fitto bosco. Il nostro percorso ci permette di visitare solo una parte della necropoli, quindi lasciamo altre tombe monumentali, il Bagno Romano, ma soprattutto i resti della chiesa di San Giuliano (che da nome alla necropoli), perché raggiungerla significherebbe una deviazione troppo lunga visto che non siamo neanche a metà del percorso.

Lasciata la necropoli e raggiunto in breve tempo Il Caiolo, arrivare a Villa San Giovanni in Tuscia è un susseguirsi di strade sterrate e sentieri, percorsi poderali e brevi tratti asfaltati che permettono però di visitare altre due tombe solitarie: la Tomba Tumulo del Trono ma soprattutto la Tomba Margareth. E' una tomba ipogea perfettamente conservata del 'periodo orientalizzante', quando cioè gli etruschi entrarono in contatto con i popoli orientali, i greci e gli egiziani, e ne importarono lo stile: questo sepolcro è caratterizzato da due colonne scanalate di tipo dorico che sorreg-

gono il soffitto modellato a travi, come fosse quello di una casa comune.

Da qui presto siamo a Villa San Giovanni, prima tappa del nostro *Cammino dei tre villaggi*.

Sosta tecnica per riequilibrare le forze e via di nuovo verso il prossimo obiettivo, Blera. E' un percorso molto breve, attraverso una strada prima asfaltata e poi sterrata e un breve passaggio in un bosco: nel giro di mezz'ora siamo sotto le mura di Blera. Se vogliamo trovare una difficoltà di questo tratto è la salita che porta alla piazza principale, di fronte alla porta d'accesso delle antiche mura. Il caldo si è fatto sentire per tutta la giornata, una bella fon-



Tomba del Cervo



Necropoli di San Giuliano

te con un possente scroscio d'acqua sta proprio a metà della salita, fresca e invitante, ma con il cartello "Acqua non potabile" ben evidente: una perversa macchinazione contro gli escursionisti di passaggio.

L'ultimo tratto Blera-Barbarano Romano è tutto diverso da ciò che abbiamo passato finora. Dobbiamo scendere nella forra scavata dal fiume Biedano e seguire il sentiero parallelo al letto del fiume, continuando naturalmente a incrociare reperti etruschi: resti di installazioni idrauliche, caverne e grotte con evidenti segni di utilizzo umano ma soprattutto le mole: sono tre sbarramenti del fiume, risalenti forse al periodo etrusco ma utilizzate anche nel medioevo,

per consentire l'utilizzo di mulini per la macina del grano e delle varie coltivazioni dell'epoca. Ve ne sono quattro, la prima che si incontra è la Quarta mola del Biedano ed è quella meglio conservata: il muro di sbarramento, un po' convesso con i due arconi per il passaggio dell'acqua, forma un lago abbastanza grande e profondo da permettere di poter fare il bagno: è un luogo ben frequentato nel periodo estivo, così come le grandi rocce che si trovano lungo il fiume, adatte per prendere il sole. L'attrazione più importante di questo tracciato però è all'inizio, subito sotto Blera, quando si arriva sulla riva del fiume: il Ponte del Diavolo. E' l'antico attraversamento del fiume della via Clodia, un ponte a tre arcate ancora ben conservato. Da qui in poi, fin sotto le mura di Barbarano, il cammino è tutto sotto il bosco, ed essendo anche dentro



Nella forra del Biedano

una forra, con lunghi tratti in penombra se non proprio bui. Le chiome degli alberi insieme alle alte pareti di tufo impediscono una visione di ciò che ci circonda ed è anche impossibile capire a che distanza ci troviamo sia dalla partenza che dall'arrivo. Solo quando si devia verso destra lasciando il Biedano e seguendo l'affluente che arriva da Barbarano si può intuire che siamo ormai vicini alla meta, ma fino a quando all'improvviso non compaiono sopra di noi le case del borgo è impossibile capire a che distanza ci troviamo. L'ultimo passaggio lungo la stada gradonata che passa sotto la scenografica Porta Romana conclude questo anello del *Cammino dei tre villaggi*.

15 ottobre – Ultimo giorno, dobbiamo prendere il treno per tornare a Roma. Il punto più vicino dove trovare una stazione ferroviaria è il borgo di Vetralla, posto sulla via Cassia non molto distante da Viterbo. Le indicazioni sentieristiche danno un percorso di due ore e mezza, ma noi ci mettiamo in cammino con un ampio margine: dovremmo prendere il treno alle 11:05. Il tratto, in parte, è quello di ieri: passiamo la necropoli di San Giuliano (questa volta senza fermarci) e lungo il tratto verso Villa San Giovanni in Tuscia deviamo verso la stazione di Vetralla, non a caso inclusa nella segnaletica predisposta dal CAI. Un percorso piacevole tra le colline coltivate a viti, ma soprattutto noccioli, e un lungo passaggio sotto un bosco prima di arrivare alle prime case di Botte di Vetralla, dove arriviamo ben in anticipo rispetto all'orario del treno.

Possiamo concludere qui questa relazione, ma è necessario ricordare i nomi di Roberto Bellini, Angelo Camilletti, Mauro Fiorini e Vilma Migliorini i nostri accompagnatori del primo giorno del Gruppo Oriolo della Sezione di Viterbo. Ma tante altre cose avremmo potuto ricordare: Alfonso e Laura difficilmente dimenticheranno il ristorante di Barbarano con l'oste e la cameriera cantanti di stornelli romani, oppure lo stesso oste esibirsi nel monologo del terzo

re di Roma, Anco Marzio, dai *Sette re di Roma* di Luigi Magni; Laura si ricorderà del film su Santa Chiara proiettato in una chiesa sconsacrata di Barbarano, o ancora la colazione fuori programma con succosi cachi staccati direttamente dall'albero.

Franco Laicini

Partecipanti:

Gruppo Oriolo della Sezione di Viterbo: *Roberto Bellini, Angelo Camilletti, Mauro Fiorini e Vilma Migliorini*

Sezione di Fiume: *Franco Laicini, Alfonso e Laura Picone Chiodo*

CLUB ALPINO ITALIANO – SEZIONE DI FIUME – ESCURSIONI 2024

Data	Escursione	Coordinatori di gita
23-25 Febbraio	<i>Escursioni sulla neve in Val Fiorentina con ciaspolata al Rifugio Fiume</i>	Mauro Stanflin – Paolo Rematelli
8-10 Marzo	<i>Un fine settimana con le ciaspole nell'altipiano del Tesino (TN)</i>	Sandro Silvano
12-14 Aprile	<i>Camminata di due giorni in val Codera (SO)</i>	Massimo Manavella e Virna Croce
5 Maggio	<i>Escursione alla cascata del Salton (BL)</i>	Bepi Callegari – Mauro Stanflin
17-19 Maggio	<i>Visita della città di Genova</i>	Helga Mohoraz
1-2 Giugno	<i>Raduno e assemblea a Santo Stefano di Cadore</i>	Federico Corich – Elisabetta Borgia
13-16 giugno	<i>Il sentiero Vandelli dalla Garfagnana e il paese fantasma</i>	Andrea Benicini – Andrea Bertocchini
28-30 giugno	<i>Escursioni da Sella Nevea (cima di Terrarossa e monte Robon)</i>	Francesco Bini
14-19 Luglio	<i>Settimana alpina in Valle d'Aosta</i>	Mario Gusta – Helga Mohoraz
31 Agosto-1° Settembre	<i>Da Passo Tre Croci un anello ai piedi del Sorapis</i>	Roberto Monaco
18-20 Settembre	<i>Dal Rifugio Fiume all'Averau</i>	Sante Cinquina
21 Settembre	<i>Festa per i sessanta anni del Rifugio Città di Fiume</i>	Federico Corich
28 Settembre-3 Ottobre	<i>Escursioni sulla Sila</i>	Roberto Monaco
11-13 Ottobre	<i>Intorno alla Barcolana</i>	Mauro Stanflin – Elisabetta Borgia
26-27 ottobre	<i>Passaggiata nel delta del Po di Maistra</i>	Mauro Stanflin
17 Novembre	<i>Castagnata</i>	Federico Corich
15 Dicembre	<i>Pranzo di Natale</i>	Federico Corich

Il programma è da considerare di massima e potrebbe subire, per cause di forza maggiore, variazioni o cancellazioni che saranno comunicate tempestivamente comunicate e pubblicate sul sito www.caifiume.it

*Presidente: **Federico Corich** (presidente.fiume@gmail.com)*

*Segreteria: **Elisabetta Borgia** (segreteria.fiume@gmail.com), *Via Tor San Piero 8, 34135 Trieste**

*Commissione Escursioni: **Roberto Monaco** (roberto.monaco@polito.it), **Sante Cinquina** (tesoniere.fiume@gmail.com), **Franco Laicini** (laicini@hotmail.com),*

***Sandro Silvano** (silvano.sandro@gmail.com).*

CAI Fiume Programma delle Gite 2024

I programmi delle seguenti gite sono da considerarsi di massima e potranno subire alcune variazioni, dovute a cause di forza maggiore, di cui i soci, come sempre, verranno tempestivamente informati. Con ampio anticipo sulla data della gita stessa, ai soci verrà inviato il programma definitivo con tutti i dettagli, in modo che il coordinatore di gita possa fare le dovute prenotazioni. Nelle gite è importante portare con sé la tessera CAI con bollino 2024, un documento di identità e la tessera sanitaria.

23-25 Febbraio – Escursioni sulla neve in Val Fiorentina con ciaspolata al Rifugio Fiume (Mauro Stanflin - Paolo Rematelli)

Come ogni anno ci ritroveremo al mattino della domenica 25/2 al nostro Rifugio per la tradizionale ciaspolata di inizio stagione. Faremo qualche giretto con ciaspole o eventualmente sci, con dislivelli e distanze non troppo impegnative. Per chi vuole possiamo dedicare la giornata di sabato 25/2 allo sci di fondo o alpino, oppure alle ciaspole, ritrovandoci in una località della Val Fiorentina o della Val Zoldana che verrà comunicata. Per i pernottamenti di venerdì 23/2 e/o sabato 24/2 prenoteremo le camere in un albergo della val Fiorentina.

Difficoltà: E/WT1

8-10 Marzo – Un fine settimana con le ciaspole nell’altipiano del Tesino (TN) (Sandro Silvano)

L’altipiano del Tesino, anche nel periodo invernale, offre la possibilità di numerose gite, da semplici passeggiate ad impegnative escursioni. Poiché la loro difficoltà, impegno e pericolosità dipende dalle condizioni di innevamento, si rimanda la scelta del percorso a quando saremo sicuri delle condizioni nevose, anche perché non tutti i partecipanti alle nostre gite invernali sono provvisti degli apparecchi di ricerca in caso di valanghe (ARVA). Comunque salite fattibili si possono considerare quelle sul monte Coppolo e Monte Agaro, tutte e due con circa 600 m di dislivello. In particolare la cima del monte Agaro è sempre raggiungibile percorrendo una strada forestale e poi salendo affiancati ad una pista da sci. Si possono prevedere anche percorsi più impegnativi, ma dipenderà dallo spessore del manto nevoso e dalla sua stabilità. Pernottamenti a Pieve Tesino in albergo e/o in Ostello.

Difficoltà: E/WT1

12-14 Aprile – Piccolo trekking in Val Codera (SO) (Massimo Manavella – Virna Croce)

Due giorni da passare in Val Codera che si trova in una diramazione della Valchiavenna in provincia di Sondrio. Il percorso non presenta particolari difficoltà ma richiede buon allenamento in quanto prevede dislivelli sia in salita che in discesa di un certo impegno. Ritrovo al sabato mattina a Novate di Mezzola,

1° giorno: Si parte da Novate di Mezzola a bassa quota (317m) e si arriva al Rifugio Brasca a 1297m dopo aver attraversato vari caratteristici borghi. Dal rifugio si possono ammirare le vette innevate che dividono la Val Codera dalla Val Masino a Sud. Cena e pernottamento al rifugio. Distanza in chilometri: 11.5, tempo di percorrenza: 3h30, dislivello in salita: 980m.

2° giorno: Dal Rifugio Luigi Brasca a quota 1297 m si scende al paese di Codera che merita una visita. Scendendo quindi per un itinerario diverso da quello del giorno prima si passa per il bor-

go di San Giorgio di Cola e si torna poi a Novate di Mezzola, dove abbiamo lasciato le auto. In qualche punto il percorso presenta qualche esposizione, priva però di pericolo. Distanza in chilometri: 14.5, tempo di percorrenza: 4h, dislivello in discesa: 1150m, salvo qualche breve risalita nella parte di percorso tra il paese Codera e la borgata di San Giorgio di Cola.

Difficoltà: EE

5 Maggio – Escursione alla cascata del Salton (BL) (Bepi Callegari – Mauro Stanflin)

Giunti in auto a Ponte Serra sul torrente Cismon si svolta a sinistra per l'abitato di Lamon e si seguono le indicazioni per San Donato attraverso una strada abbastanza stretta e tortuosa da percorrere con attenzione per 7,5 km. Il sentiero inizia all'incrocio tra via Broccon e via Galline. La camminata ha una durata complessiva tra andata e ritorno di 3h e si rende più articolata, scoscesa e meravigliosa, man mano che ti avvicini alla meta. Il sentiero è ben segnalato e nei primi punti più scoscesi si trovano protezioni con corde fisse in acciaio. La bellezza della natura via via più caratteristica è resa ancora più piacevole dalla presenza di tre ponti sospesi: uno tibetano in solido metallo che costeggia una cascatella fragorosa, e due in corda e assi di legno che incrociano l'azzurro del torrente, anch'essi sicuri da attraversare. Dopo i ponti si costeggia una grande parete rocciosa. Il sentiero qui è piuttosto esposto, stretto e con strapiombo. Si arriva quindi alla cascata: trenta metri di caduta da una imponente parete di pietra. Grazie alla presenza di una corda si può scendere fino alla base della cascata. Possibile visita nel pomeriggio della Valnuvola.

Difficoltà: E

17-19 Maggio – La Superba, un intreccio tra mare e monti: visita della città di Genova (Helga Mohoraz)

Un fine settimana a Genova. Il venerdì 24/3 ci incontreremo in un Hotel della città dove pernosteremo per due notti. La giornata

di sabato sarà dedicata alla visita guidata del centro storico. La domenica prenderemo il Trenino di Casella, storica ferrovia a scartamento ridotto, che si snoda sui crinali delle valli sopra Genova. Qualche breve camminata a piedi, poi pranzo e ridiscesa in città.

Difficoltà: T

1-2 Giugno – Raduno e assemblea a Santo Stefano di Cadore (BL) (Federico Corich – Elisabetta Borgia)

Sabato 1/6. Passeggiata ai prati di Croda Rossa partendo da passo monte Croce Comelico. Il passo è a 15-20 minuti di macchina da Santo Stefano e nei pressi del Hotel Kreuzbergpass ci sono comodi parcheggi (a pagamento). Ritrovo al parcheggio alle 9.30 e poi si sale per il sentiero n.15 dislivello 300 metri per facile mulattiera più che sentiero. Arrivati ai prati di Croda Rossa (circa 1h30) ci sono 2 rifugi dove mangiare: Rifugio Prati di Croda Rossa e il Rifugio Rudi (Rudihutte) oppure ci sono anche tavoli all'aperto per pranzo al sacco. Rientro al parcheggio e assemblea alle 15.30. Cena sociale e pernottamento in un albergo di Santo Stefano.

Domenica 2/6. Santa Messa. Attività da definire con eventuale pranzo.

Difficoltà: T/E

13-16 Giugno – Dai laghi al mare traversando Garfagnana e Apuane per la via Vandelli (Andrea Bencini – Andrea Bertocchini)

Punto d'incontro sarà il Lago Santo modenese, raggiungibile da Pievepelago o dall'Abetone dove lasceremo le auto. Il primo giorno di cammino ci porterà sul panoramico crinale dell'Appennino tosco-emiliano per raggiungere, dal Lago Santo, la località di San Pellegrino in Alpe e qui immettersi sulla storica via Vandelli della quale, nei successivi tre giorni, percorreremo le ultime tre tappe. La prima di queste ci farà scendere nel cuore della Garfagnana per poi dirigersi verso il lago artificiale di Vagli, che

affiancheremo nel giorno successivo e che, salvo deroga di quanto la Regione Toscana ha già deliberato, sarà stato svuotato e vedrà pertanto riemergere il vecchio borgo di Fabbriche di Careggine sommerso nel 1948. Da Vagli ci immergeremo nello scenario tutto diverso delle Alpi Apuane che attraverseremo valicando il passo della Tambura e pernottando l'ultima notte al Rifugio Conti da cui ripartiremo per scendere verso il paese di Resceto, percorrendo il tratto di gran lunga più suggestivo della Vandelli, non solo per il panorama verso il mare ma anche per le opere in pietra a secco dei notevoli muri di contenimento del sentiero, vero capolavoro ingegneristico del settecento, opera di Domenico Vandelli, ora completamente restaurato.

Il cammino, come il vero e proprio sentiero, terminerà nella frazione di Resceto, paese di cavaatori, con arrivo previsto a metà mattinata per consentire il successivo trasferimento per il recupero dei mezzi privati lasciati nella località di partenza. Per il periodo scelto, fra quelli con maggior afflusso di viandanti sulla via Vandelli ed il limitato numero di strutture ricettive sul percorso, si chiederà di comunicare l'interesse non oltre la fine del mese di febbraio. Per chi proviene da lontano vi è la possibilità di pernottare la sera del 12 giugno presso il punto d'incontro al Lago Santo (Rifugio Vittoria).

Difficoltà: EE

28-30 Giugno – Escursioni da Sella Nevea (UD) (cima di Terrarossa e monte Rabon) (Francesco Bini – Mariagiulia Travan)

Arrivo il venerdì sera direttamente al parcheggio del Rif. Julia a Sella Nevea a metri 1152, cena e pernotta.

Sabato 29/6. Con le auto ci spostiamo di circa 5 km fino al parcheggio dell'altopiano del Montasio (1502m), da lì tramite il facile sentiero 622 raggiungiamo il visibile Rif. Di Brazzà e alle spalle di questo continuiamo sui prati sino alle prime cenge della parete meridionale delle cime Gambon. Qui giunti proseguiamo per una vecchia mulattiera di guerra fino ad una evidente forcella posta

sotto la cima di Terrarossa. Ora siamo nella parete meridionale della nostra meta che raggiungiamo sempre su facile mulattiera. Dalla cima di Terrarossa il panorama spazia dal Grossglockner al mare. Discesa per la via di salita. (dislivello di circa 900 m). Possibilità di raggiungere la cima di Terrarossa attraverso il sentiero attrezzato Leva. Quest'ultimo è una ferrata abbastanza lunga ma molto ripagante perché si sviluppa lungo una serie di cenge concatenate tra di loro da attrezzature che in un paio di passaggi risultano esposte.

Domenica 30/6. Lasciamo le auto al parcheggio del Rif. Julia, a piedi raggiungiamo il piazzale dell'ex funivia del Canin da dove parte il sentiero 636 che percorriamo (prima su prato e poi su mulattiera di guerra) fino al bivio con in sentiero 637 che ci porterà alla sella Robon (1866 m) nostra meta. Se avremo disponibilità di tempo vi è la possibilità di raggiungere la cima del Rabon. Il rientro lo faremo a ritroso fino al bivio con il sentiero 636a che, in falsopiano, ci porta al rif. Gilberti. Dopo il rifugio inizia la discesa per il sentiero 635 sino al rifugio Julia. (dislivello di circa 800 m).

Difficoltà: EE/EEA

14-20 Luglio – Settimana alpina tra la Val Pellice e la Valle Po (Carmelo La Ferla – Mario Gusta)

Settimana tra le valli storiche della cultura valdese con un breve passaggio in Francia e una serata finale con la Storia nella cosiddetta "zona valdese" di Torre Pellice

Domenica 14/7: Ritrovo al parcheggio di Villanova in Val Pellice a quota 1350 m dove lasciamo le macchine. Salita al Rifugio Willy Jervis (1732 m) per il sentiero 115. Cena e pernottamento: Durata del percorso: 2h. Dislivelli: 400 m.

Lunedì 15/7: Dal Rifugio Willy Jervis (1732 m) al Colle del Barant (2373). Discesa al Rifugio Barbara Lowrie (1753 m) che si trova in una diramazione della Val Pellice. Cena e pernottamento al rifugio. Durata del percorso: 5h. Dislivelli: 650 m 650 m.

Martedì 16/7: Dal Rifugio Barbara Lowrie (1753 m) saliamo al Colle della Gianna (2525 m) per passare in Valle Po. Quindi lunga discesa fino al Rifugio Pian del Re (2020 m) alle sorgenti del Po. Cena e pernottamento. Durata del percorso: 6h. Dislivelli: 800 m 550 m.

Mercoledì 17/7: Dal Rifugio Pian del Re (2023 m) saliamo al Rifugio Quintino Sella (2640 m) per sentiero V13. Sosta per eventuale pasto. Riscendiamo quindi per il sentiero V13 fino a quota 2324 m dove incontriamo il sentiero V14 che sale al Rifugio Giacoletti (2741 m). Cena e pernottamento. Durata del percorso: 6h. Dislivelli: 1100 m 350 m. Possibile abbreviazione della tappa saltando il passaggio per il Rifugio Quintino Sella (in questo caso durata del percorso 3h con un dislivello di 750 m).

Giovedì 18/7: Dal Rifugio Giacoletti (2741 m) scendiamo per il sentiero del Postino a quota 2500m. Il sentiero presenta qualche semplice attrezzatura. Risaliamo quindi per la via del Sale fino al Buco di Viso (2852 m). Discesa in Francia fino alla Bérgerie du Grand Vallon a quota 2437 m. Quindi risalita per tornare in Italia fino al colle Seillière (2851 m) che segna il confine tra la Francia e la Val Pellice. Ancora una discesa per giungere al Rifugio Monte Granero (2377 m) per cena e pernottamento. Durata del percorso: 7h. Dislivelli: 800 m 1150 m.

Venerdì 19/7: Dal Rifugio Monte Granero (2377 m) ritorniamo al Rifugio Willy Jervis (1732 m) per il sentiero 116 che prima scende e poi con percorso pianeggiante attraversa la magnifica Conca del Prà. Ancora una discesa alle auto che ci attendono a Villanova (1350 m). Durata del percorso: 3h30. Dislivello: 1050 m.

Trasferimento a Torre Pellice per visita del Museo Valdese. Cena e pernottamento alla Foresteria Valdese. Mattina di sabato 20/7: Scioglimento del gruppo.

Difficoltà: EE

31 Agosto-1° Settembre – Da Passo Tre Croci un anello ai piedi del Sorapis (Roberto Monaco)

Un fine settimana sotto il Sorapis anche per godere la vista dell'omonimo lago. Ci incontreremo al Passo Tre Croci (1809 m), sopra Cortina, dove lasceremo le nostre auto. Poi ci incammineremo sul sentiero 215 e con continui saliscendi in poco più di 2 ore raggiungeremo il Rifugio Vandelli (1926 m). Giro del lago, cena e pernottamento. Il giorno dopo, se il meteo ce lo permetterà e il gruppo sarà particolarmente in forma, seguendo il sentiero 215 ci arrampichiamo fino alla forcella della Punta Nera (2738 m) per poi scendere alla forcella Faloria (2309). Dalla forcella per il sentiero 213 ritorniamo al passo Tre Croci per chiudere l'anello. Tempo di percorrenza 6 ore. In alternativa a questo percorso, dal Rifugio Vandelli potremmo tornare al passo Tre Croci seguendo i sentieri 216 e 213 e passando per la forcella Marcuoira (2307 m). Tempo di percorrenza di questo percorso ore 5. Al passo Tre Croci scioglimento del gruppo.

Difficoltà: EE

19-20 Settembre – Dal Rifugio Fiume al Nuvolao e all'Averau (Sante Cinquina)

Questa gita è di contorno alle celebrazioni del successivo fine settimana per festeggiare il sessantesimo del Rifugio Città di Fiume. Per chi viene da lontano saranno disponibili al nostro rifugio alcuni posti per la cena e il pernottamento di mercoledì 18. L'appuntamento per le escursioni sarà fissato nella tarda mattinata del giorno dopo (giovedì 19) al parcheggio (2100 m) della seggiovia Fedare sulla strada che conduce da Selva di Cadore al passo Giau. Lasciate le auto imbocchiamo la breve salita per andare al passo (2236 m). Da qui per il sentiero 443 e successivamente per quello ferrato della Ra Gusela saliremo al Rifugio Nuvolao (2575 m) per la cena e il pernottamento. Per chi volesse evitare il sentiero ferrato, dal passo Giau può prendere il sentiero 452 che porta alla forcella Averau (2413 m) e seguire il sentiero 438 che, dopo breve salita,

porta al Rifugio Nuvolao. Il giorno successivo (venerdì 20) rapida discesa alla forcella Averau per poi salire alla cima dell'Averau (2648 m), tramite la facile ferrata. Dopo la cima, una volta ridiscesi alla forcella Averau, è possibile prendere la seggiovia Fedare per tornare alle auto e sciogliere il gruppo. Per chi non volesse fare l'escursione alla cima dell'Averau, seguendo dalla stessa forcella Averau il sentiero 439 fino al Rifugio Scoiattoli (2225 m), può circumnavigare il Nuvolao dal basso, tramite il sentiero 443, e tornare al passo Giau per poi scendere alle auto.

Difficoltà: EE/EEA

21 Settembre – Festa per i sessanta anni del Rifugio Città di Fiume (Federico Corich)

Il 20 settembre 1964 era una domenica e fu un giorno molto importante per tutti gli esuli fiumani, alpinisti e non solo, perché in quella data venne inaugurato l'attuale Rifugio Città di Fiume. Stanno per trascorrere 60 anni e in occasione dell'anniversario, sabato 21 settembre siamo tutti invitati a partecipare alla giornata commemorativa che si svolgerà proprio al nostro amato Rifugio. Il programma di massima prevede la celebrazione della Santa Messa nel prato antistante, l'intervento delle autorità, il saluto di ospiti di rilievo e la testimonianza del ricordo di chi quel giorno era presente. Ad allietarci avremo la presenza di un coro e sicuramente avremo qualche altra piacevole sorpresa. Il servizio di ristoro sarà messo a disposizione di tutti i presenti ed è previsto anche un servizio di navetta per chi avesse difficoltà a raggiungere il Rifugio lungo il sentiero 467.

Nel lontano 20 settembre 1964 alcuni soci ardimentosi partirono da Borca di Cadore per raggiungere il rifugio. Se anche questa volta trovassimo qualche intraprendente che volesse ripetere quel percorso è possibile lasciare l'auto nella frazione Serdes di Borca e, seguendo il sentiero n. 468, arrampicarsi fino alla forcella Forada a quota 1977 m, per poi in breve raggiungere il rifugio. È un percorso alquanto impegnativo di circa 4 ore con un dislivello in

salita di 1000 m, ma pur sempre fattibile per chi è allenato. Si tratterebbe di partire la mattina prestissimo da Borca in modo da arrivare al rifugio prima del pranzo. Nel dettagliato programma finale della festa, quando chiederemo le adesioni, metteremo anche questa opzione, cercando poi di organizzare al meglio questa escursione.

Per coloro che saranno in zona già da venerdì 20 settembre abbiamo riservato un certo numero di posti letto in rifugio ed in albergo.

Difficoltà: T/E

28 Settembre – 3 Ottobre – Escursioni sulla Sila (CS) (Roberto Monaco)

Anche nel 2024 ci appoggeremo a Misafumera per una nuova esplorazione delle Terre del Sud. Ecco il programma di massima per cinque giorni e massimo 6 notti per chi arriva in zona il 28 settembre.

1° giorno: Sila Grande - Fossiatà-Centro visita Cupone. Arrivo previsto a Lamezia Terme (aereo) o Paola (treno) nella prima mattinata. Trasferimento a Camigliatello all'interno del Parco Nazionale della Sila e sistemazione in hotel. Escursione in una delle zone più integre e protette del Parco, rifugio sicuro di cervi, caprioli e lupi. Nella valle del Cecità vive il Pino Laricio chiamato anche Pino Silano, che può raggiungere i 50 m di altezza. L'escursione si conclude con la visita del Centro Visitatori del Cupone. Nel caso l'orario del volo o del treno di arrivo non lascino il tempo per svolgere l'escursione prevista, sarà possibile fare un'altra breve escursione presso il Centro Cupone in relazione al tempo e alla luce ancora a disposizione e secondo stretta valutazione della guida. Cena e pernottamento in hotel. Durata circa 3 ore - Dislivello +300 m.

2° giorno: Sila Grande - Monte Botte Donato. L'escursione, che segue la tappa 18 del Sentiero Italia, risale il corso del Fiume Neto fino alle sorgenti e raggiunge la cima più alta della Sila, Mon-

te Botte Donato (1928 m). Scivola quindi verso Lorica, piccolo centro turistico sorto sulle rive del Lago Arvo. Cena e pernottamento in hotel Durata circa 7 ore - Dislivello +700 m.

3° giorno: Sila Grande - Colli Perilli e San Giovanni in Fiore. L'escursione parte da località Nocelle fra le più integre e selvagge della Sila per raggiungere cima Colli Perilli, dove è posta la Croce dei Laghi e si può godere di uno dei più bei panorami sul Lago Arvo. Al termine dell'escursione visita all'Abbazia Florense di San Giovanni in Fiore e al Museo Demologico dell'Economia, del Lavoro e della Storia Sociale all'interno della stessa Abbazia. Cena e pernottamento in hotel. Durata circa 5 ore - Dislivello +550 m.

4° giorno: Sila Greca - Monte Altare e i Giganti di Gallopane. Escursione nel cuore della Sila Greca, così denominata perché soggetta da sempre a influssi culturali d'oriente: prima i Greci, poi i Bizantini, i monaci basiliani e infine, tra fine 1400 e 1500, l'arrivo degli Arbëreshë antico popolo albanese. Partendo da Cava dell'Orso e lungo un sentiero molto importante dal punto di vista storico, ricco di incisioni sui pini larici, a testimonianza dell'antica arte della resinazione nelle foreste del Parco Nazionale della Sila, si raggiunge cima di Monte Altare per godersi il panorama sullo Jonio e sulla valle del Trionto. Cena e pernottamento in hotel. Durata circa 5 ore - Dislivello +450 m.

5° giorno: Fiumefreddo Bruzio Cammineremo nei suggestivi vicoli di Fiumefreddo che fa parte del circuito "borghi più belli d'Italia", gode di una posizione panoramica notevole e conserva resti dell'antico castello e un numero considerevole di chiese da visitare. In base all'orario del volo o del treno di rientro, verrà valutata la possibilità di visitare nel pomeriggio l'abbazia di San Francesco da Paola situata a 178 m slm a Paola. Successivo trasferimento in aeroporto a Lamezia o in stazione ferroviaria a Paola per la partenza. Giornata culturale.

Difficoltà: E

11-13 Ottobre – Intorno alla Barcolana (Elisabetta Borgia)

I giorni a Trieste intorno alla Barcolana sono ormai diventati una gradita tradizione. Faremo alcune passeggiate sul Carso e per Trieste per partecipare in qualche modo all'evento più caratteristico della città. Pernottamenti previsti in B&B.

Difficoltà T/E

20 Ottobre – Gita intersezionale con CAI Conegliano e Vittorio Veneto (BL) (Claudia Matcovich)

Ci ritroveremo con gli amici delle sezioni CAI di Conegliano e Vittorio Veneto per una passeggiata presumibilmente nei boschi del Cansiglio.

Difficoltà: T/E

26-27 Ottobre – Passeggiata nel delta del Po di Maistra (Mauro Stanflin)

Per concludere la stagione delle gite, prima dei due ultimi appuntamenti dedicati principalmente al cibo, quest'anno andremo nella parte più estrema del grande delta del Po. Questo suo ramo si affaccia sull'Adriatico con lunghe lingue di sabbia dette 'scanni' ('scano' in lingua veneta). Si tratta di barriere naturali create dal riflusso delle maree e dal materiale sabbioso trasportato dal grande fiume, ma che spesso vengono completamente scavalcate dalle mareggiate. Queste lingue di sabbia sono difficilmente raggiungibili, fa eccezione la spiaggia di Boccasette. Per chi raggiungerà la località Boccasette di Porto Tolle (RO) dal sabato è possibile il pernottamento in una struttura tra suggestive valli da pesca e arginature.

17 Novembre – Castagnata in località da definire (Paolo Rematelli)

15 Dicembre – Pranzo di Natale in località da definire (Federico Corich)

Indirizzi della Sezione di Fiume

Consiglio direttivo

Presidente

Federico Corich, Via Altinia 141 – 30173 Favaro Veneto
cell. 3281003371; presidente.fiume@gmail.com

Vice Presidente

Claudia Matcovich, Via Gorizia 10 – 31029 Vittorio Veneto
cell. 3483102065; claudia.marm@icloud.com

Consigliere-Segretario

Elisabetta Borgia, Via Tor San Piero 8 – 34135 Trieste
cell. 3492829616; segreteria.fiume@gmail.com

Consigliere-Tesoriere

Sante Cinquina, Via Armistizio 29/d – 35142 Padova
cell. 3295361438; sante.cinquina@gmail.com

Consiglieri

- Elga Mohoratz, Via Paleocapa 38/5 – 16134 Genova
cell. 3457096490; elga.moho.64@gmail.com
- Giulia Sbona, Via Bragato 6 – 31022 Preganziol
cell. 3495511840; giulia.sb58@gmail.com
- Marco Tieghi, Via A. Bisnati 7 – 20121 Milano
cell. 3356815719; mcn.tieghi@gmail.com

Delegato

Mauro Stanflin, Via N. Paganini 11 – 35133 Padova
cell. 3482261825; m.stanflin@katamail.com

Revisori dei conti

- Marina Mattel, Via dei Mulini 12e – 34074 Monfalcone
cell. 3207242284; mari.mat@hotmail.it
- Maria Cristina Stanflin, Via F. Guardi 29 – 35134 Padova
cell. 3472248390; cristinastanflin@yahoo.it
- Riccardo Bena Galleria Nazioni Unite 4 – 31029 Vittorio Veneto
cell. 3665098020; riccardobena741@gmail.com

Tesseramento

Elisabetta Borgia, Via Tor San Piero 8 – 34135 Trieste
cell.3492829616; segreteria.fiume@gmail.com

Ispettore rifugio

Sandro Silvano, Via O. Ronchi 5 – 35127 Padova
cell.3356308288 sandro.silvano@alice.it

Rifugio

“Città di Fiume”, Località Malga Durona
32040 Borca di Cadore (BL)
tel.0437720268 cell.3200377432
info@rifugiocittadifiume.it
www.rifugiocittadifiume.it

Liburnia

Direzione e redazione

Franco Laicini, Via A. Cialdi 7/d – 00154 Roma
cell.: 3391408076; flaicini@hotmail.com

NOTE EDITORIALI

Chiunque può inviare degli articoli riguardanti la nostra Sezione o qualsiasi aspetto inerente la montagna, anche vicende storiche, folkloristiche o di vita sociale sulla città di Fiume, anche contemporanea. La pubblicazione del materiale inviato è subordinato al giudizio della Redazione che può anche decidere riduzioni su articoli accettati senza comprometterne il significato.

Casi specifici:

- **Relazioni di escursioni di un giorno solo.** Si raccomanda di attenersi alle seguenti disposizioni: lunghezza del testo ca. 6700 caratteri. Obbligatorio l'elenco dei partecipanti. Possibilmente una foto.
(Es.: carattere Times new Roman; carattere 12 punti, foglio A4 5 righe intestazione, compreso lo spazio di divisione dal testo, e 47 righe di testo.)
La decisione di scrivere una relazione su un'escursione è a giudizio dei partecipanti. E' possibile anche inviare una o più foto senza testo sempre con l'elenco dei partecipanti.
- **Necrologi.** È compito della Redazione, sentito il parere del Consiglio Direttivo, stabilire di quali soci *andati avanti* si pubblicherà un articolo ricordo.

Tutti gli articoli da pubblicare devono arrivare alla Redazione entro il 31 ottobre.

Tipolitografia Spoletini - Via G. Folchi, 28 - 00151 Roma - Tel. 06.5376609
flavio.spoletini@libero.it - <http://tipografiaspoletini.it/>

Finito di stampare nel mese di Gennaio 2024